

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

DEI BANCHIERI, DELLE STRADE FERRATE, DEL COMMERCIO, E DEGLI INTERESSI PRIVATI

ABBONAMENTI	GLI ABBONAMENTI E LE INSERZIONI	INSERZIONI
Un anno..... L. 35 — Sei mesi..... 20 — Tre mesi..... 10 — Un numero..... 1 — Un numero arretrato..... 2 — Gli abbonamenti datano dal 1° d'ogni mese	si ricevono ROMA Via del Castellaccio, 6 S. Maria in Via, 51 FIRENZE DAL BANCO D'ANNUNZI COMMISSIONI E RAPPRESENTANZE	Avviso per linea..... L. 1 — Una pagina..... 100 — Una colonna..... 60 — In un bollettino bibliografico si annunzieranno tutti quei libri di cui saranno spedite due copie alla Direzione.

Anno I — Vol. II

Giovedì 10 dicembre 1874

N. 32

SOMMARIO

Parte economica: Del Riporto — La crisi a Genova — Il Congresso Economico a Milano — Le Relazioni dei Giurati italiani sulla Esposizione universale di Vienna del 1873 — Rivista economica — La stampa e le ferrovie in China.

Parte finanziaria e commerciale: Rivista finanziaria generale — Notizie commerciali — Atti ufficiali — Listini delle borse.

Gazzetta degli interessi privati — Estrazioni — Situazioni delle Banche — Prodotti settimanali delle Strade ferrate.

PARTE ECONOMICA

DEL RIPORTO

(Vedi n. 31)

4. La discussione sulla natura giuridica del riporto ci è riuscita più lunga di quello che avremmo voluto, e ora sentiamo il dovere di entrare più direttamente in materia e spiegare ai nostri lettori il meccanismo di questo affare di borsa.

Di coloro che in borsa comprano titoli pubblici, alcuni comprano a contanti, altri a termine. Comprano a contanti quelli che hanno il denaro pronto, comprano a termine quelli che non hanno pronto il denaro, ma calcolano di averlo disponibile per la scadenza del termine, che di regola generale è la fine del mese. Dirà alcuno: perchè costoro non aspettano la fine del mese per comprare col denaro alla mano, invece di comprare mentre non hanno pronto il denaro? Perchè, rispondiamo, credono che alla fine del mese i corsi dei titoli saranno più alti, e quindi calcolano sia cosa prudente fissare oggi il prezzo dei titoli che acquistano, rimettendo alla fine del mese lo scambio del denaro coi titoli. Dunque chi compra a termine spera nel rialzo, è un rialzista; chi vende a termine invece teme il ribasso, è un ribassista. Ogni giorno si fanno gli adeguati dei prezzi stabiliti nelle vendite a contante e nelle vendite per fine mese, e questi due adeguati si scrivono nel listino della borsa.

Antonio, che diede oggi in riporto lire 5000 di rendita italiana 5 per cento a Giovanni, vendette a questo la rendita a contanti, e quindi al prezzo del contante, e la ricomperò da questi a fine mese e quindi al prezzo del fine mese. La differenza fra i due prezzi segna il guadagno, e in caso eccezionale anche la perdita di Giovanni. Dicono gli uomini di borsa che la rendita ha un riporto di dieci centesimi quando ne listino è segnato per fine mese un prezzo superiore di dieci centesimi a quello segnato per contante; dicono che ha un *deporto* di dieci centesimi quando è segnato per fine mese un prezzo inferiore di dieci centesimi a quello del contante. Così nel linguaggio di borsa, non solo la parola *riporto* è presa per indicare due diversi contratti, ma ancora si usa per indicare il prezzo che viene stipulato in uno di questi contratti.

Chi tiene dietro ai listini della borsa, vede quasi sempre segnato per fine mese un prezzo maggiore che per contante, e la differenza in più gli risulta tanto più sentita quanto più la fine del mese è lontana. È cosa molto naturale. Io compero oggi a contanti certa quantità di consolidato, godimento dal 1° luglio; vengo così ad essere proprietario di un ente che mi frutta interesse, ma non ho più il denaro dall'impiego del quale pure ritraeva un interesse; compero invece per fine mese del consolidato, godimento dal 1° luglio; io incomincio oggi stesso a godere della rendita che mi dà il consolidato, perchè alla fine del mese, quando questo mi verrà consegnato, si saranno sopra esso accumulati gli interessi dei dieci o venti giorni che restano a decorrere da oggi alla fine del mese, e intanto io continuo a godere anche dei frutti del mio denaro, che posso mantenere fino all'ultimo del mese in fruttifero impiego. È quindi naturale che io paghi più caro il fine mese che il contante, e che lo paghi tanto più caro quanto maggiore è il lasso di tempo che sta fra il giorno del contratto e la scadenza del termine.

5. Se ci siamo spiegati con sufficiente chiarezza, riuscirà ora evidente che la differenza normale fra i

due prezzi segnati nei listini di borsa, deve esser tale da corrispondere al saggio corrente dell'interesse del denaro. Le cause poi che possono allontanare, sia in più che in meno, la differenza fra il contante ed il fine mese, ossia il prezzo del riporto, da questa normale, saranno facili a scoprirsi.

Sono in borsa molti che chiedono e molti che offrono titoli in riporto. Chiedono titoli in riporto coloro che hanno denaro disponibile per breve tempo e che desiderano procurare a questo un impiego sicuro. Questa categoria di persone è specialmente composta da banchieri, i quali considerano, e forse non a torto, il riporto come la operazione d'impiego più conveniente dopo lo sconto delle cambiali. Offrono titoli in riporto coloro che negoziano di titoli e che di solito fanno acquisti superiori ai capitali che possiedono.

Allorchè il denaro abbonda, son molte le persone che chiedono di fare *riporti*, son poche invece quando il denaro scarseggia; perciò egli è a porsi in mente che il prezzo del riporto dipenderà innanzi tutto dalla maggiore o minore abbondanza del denaro. Ma questa maggiore o minore abbondanza va posta in relazione colla offerta di titoli da riportare. Già dicemmo che sono i rialzisti che offrono titoli in riporto. Colui che non crede al rialzo, se ha bisogno subito di denaro e se possiede titoli, si procura denaro vendendoli; colui invece che crede al rialzo, se si trova in condizione simile, si procura il denaro dando i suoi titoli in riporto. E per ciò segniamo altra causa influente sul tasso del riporto: quella della generale opinione sulle prossime mutazioni nei corsi dei titoli. Il commercio di borsa è talvolta preso da una di quelle febbri di speculazione, che sono madri di crisi. Si creano società per azioni in numero straordinario e con capitali giganteschi, e i titoli nuovi trovano subito compratori fra gli uomini di borsa, i quali, vittime pur essi della malattia generale, nella speranza di guadagnare premii altissimi, mettono in tali acquisti somme che superano dieci, venti volte tutto il loro avere e traggono dal riporto i mezzi per provvedere al primo versamento, col quale diventano possessori dei titoli, e ai successivi, coi quali se ne mantengono la proprietà. Ma viene il momento che i premii scompaiono, che le speranze svaniscono, e gli uomini di borsa, che son proprietari di un cumulo di carte deprezzate, son costretti a chiedere affannosamente il riporto, perchè è solo col riporto che si possono difendere dalla necessità di vendere, che per loro è la rovina, il fallimento. Ma in questi momenti di *reazione commerciale* il capitale sfugge dalle Borse, sulle quali pesa lo scredito, e così si uniscono la grande offerta di titoli colla scarsità del capitale. In epoche simili, coloro che fanno i calcoli sulla differenza fra il prezzo del contante e quello del fine mese, talvolta trovano che corrisponde ad un interesse del 40 e fino del 50 per 100. Non può scendere il prezzo del riporto tanto al disotto quanto può salire al disopra del prezzo normale, sebbene si ve-

rifichi anche il caso che il contante valga qualche cosa più del fine mese, perchè non vi è che una causa sola che può produrre questa anomalia, e anche questa causa unica agisce appena per un momento. Negli uomini di borsa può talvolta, per ragioni che a noi non importa conoscere, farsi generale la opinione che innanzi la fine del mese debba avvenire un ribasso nel corso dei titoli. Molti in questo caso vendono allo scoperto, perchè nella previsione del ribasso sperano potere comperare alla fine del mese a prezzo più basso di quello al quale vendono ora, i titoli che si sono obbligati a consegnare in quell'epoca. Negli ultimi giorni del mese, sia o non sia avvenuto il ribasso, i venditori allo scoperto devono comperare a contanti i titoli che hanno obbligo di consegnare, e siccome sono molti e tutti spinge la necessità di avere i titoli per non mancare all'impegno preso, se questi appena un poco scarseggiano, avviene un repentino rialzo dei corsi. Questo rialzo non può mantenersi, perchè non ha altra ragione che la condizione affatto momentanea della borsa, e per ciò i più avveduti fra i venditori allo scoperto preferiscono chiedere i titoli in riporto invece di comperarli. E se veramente il rialzo repentino segnato nel corso dei titoli è molto forte, i venditori allo scoperto si accontentano di un interesse minimo, talvolta non chiedono interesse, anzi offrono essi un piccolo compenso a chi dà i titoli in riporto, chè quello che a loro importa è il diventare *momentaneamente* proprietari dei titoli, e soddisfare così ai loro impegni, senza sottostare ad un rialzo anormale nei corsi. È in questi casi che si vede segnato il prezzo del contante più alto del fine mese, ma ciò non può avvenire, e assai di rado, che negli ultimi giorni del mese, e questa anomalia non può avere che durata momentanea, come la causa che la crea.

Quando avviene questo caso si dice che i titoli soffrono un *deporto*; alcuni, tra gli altri il Vidari, hanno fatto del *deporto* un contratto diverso del riporto; ma non giustamente, a nostro parere, perchè il contratto è sempre uno solo: il riporto.

Fino ad ora noi abbiamo studiate solo le cause, che influiscono sul tasso generale del *riporto*; è appena necessario aggiungere che vi sono ancora cause speciali, che influiscono sul tasso del riporto di alcune categorie di titoli.

A colui che riporta, importa soprattutto assicurarsi la fedele esecuzione del contratto. Per ciò non si fanno contratti di riporto, che con persone che hanno fama di onestà, e non sono bene accolti in riporto quei titoli, che si dicono di speculazione, i quali sono sottoposti per la loro natura e per la qualità delle persone che li possiedono, alle più improvvisate mutazioni di valore. Chiamansi con questo nome quei titoli, che sono figliazioni piuttosto della mania di speculazione di seri e pratici intendimenti, e anche quelli che non furono *collocati*, che cioè restano ancora per la maggior quantità nelle mani degli speculatori che

ne fanno oggetto di traffico e ancora non passarono nelle mani dei privati capitalisti, che li conservano per impiego. Questi ultimi titoli possono anche essere buoni; ma sopra essi pesa il discredito perchè è noto che le persone che li possiedono possono molto facilmente trovarsi in condizioni di imbarazzo, la conseguenza delle quali è il deprezzamento dei titoli, che quelle persone possiedono.

È per questo che talora vediamo la rendita pubblica avere un riporto assai leggiero, mentre il riporto sopra alcune categorie di titoli industriali si tiene altissimo.

6. Molti prendono il tasso del riporto, che è segnato nei listini della borsa, come un segno delle condizioni generali del mercato monetario. E che il tasso del riporto sia un indizio è vero, ma se con esso non si adopera con molte cautele è facile cadere in inganno, chè le cause operanti sul tasso del riporto son molte e talvolta così si intrecciano che anche all'occhio più pratico ed esercitato non è dato rintracciarle. Un alto saggio del riporto si suole generalmente considerare come indizio di una tendenza al rialzo, ma egli può avvenire che non sia effetto di altro che di una straordinaria scarsità di capitali oppure di gravi imbarazzi nei quali trovansi gli speculatori possessori di titoli. Questo è certo però che quando il riporto è basso sopra quasi tutte le categorie, ed alto sopra alcune poche vi è ragione di credere che queste non godano molto credito presso gli uomini di affari, e così pure che quando il saggio dello sconto e in generale il saggio dell'interesse sono bassi ed è alto il riporto, è lecito presumere che vi sia una decisa tendenza al rialzo.

7. Ci rimane a rispondere ad un'ultima domanda. È il riporto un contratto serio o un giuoco, ha esso nella economia commerciale un'influenza benefica o dannosa? Sul carattere del contratto, quando per riporto non si intendano gli affari di prolungazione, parmi non possa esistere dubbio alcuno. Esso non può confondersi coi giuochi, colle scommesse, coi contratti fittizi, per questo che per concludere un riporto sono necessarie l'esistenza dei titoli dall'una parte e l'esistenza del denaro dall'altra. Riguardo agli effetti che produce, è a notare che il riporto rappresenta il credito negli affari di borsa. Perciò la influenza sua si manifesta benefica nelle condizioni ordinarie del mercato, perchè facilita le transazioni e appiana le differenze momentanee nei prezzi; ma nei momenti di eccitamento sembra riesca dannoso, perchè dà alla speculazione i mezzi di azione e così concorre a creare o almeno a fare più forti e più rovinose le crisi commerciali.

LA CRISI A GENOVA

Da qualche tempo la stampa ha cominciato ad occuparsi della grave crisi che Genova, la prima e più

importante piazza commerciale d'Italia, attraversa in questo momento.

È quindi pregio dell'opera che anche il nostro giornale consacri alcune delle sue colonne allo studio di questo funesto periodo della nostra storia economica, la di cui rovinosa influenza esagerata per errato giudizio, o per malevolo intendimento, pure è forte abbastanza per intristire gli animi ed illanguidire ogni traffico.

È noto come nel 1870, compiuta col plebiscito di Roma l'unità della patria, ed allontanate per conseguenza le cause d'interni turbamenti, si manifestasse in tutta la penisola un nuovo spirito di associazione, e pullulassero dovunque società anonime d'indole e con scopi diversi, ma tutte indirizzate, almeno in apparenza, a favorire lo svolgimento delle nostre forze economiche, ed a porci in grado di vincere la concorrenza straniera, sia nel commercio che nelle cose industriali. Si sarebbe detto che l'alba d'un giorno novello fosse spuntata pel nostro paese, al vedere le promesse magnifiche di qualche programma, al mirare la foga con la quale dalle ville, dalle borgate scendevano in frotte alla città i modesti capitalisti avidi di partecipare a quella lieta fortuna che si preparava per il nostro paese.

Nè Genova fu tra le ultime città italiane a risentire l'impulso. Ricca di capitali e più di credito nello Stato ed all'estero, potente per poderoso naviglio, per trafficanti operosi, per fama incontaminata, l'antica regina dei mari, provava da qualche tempo un malessere proveniente dalla ristrettezza delle cerchia in cui era costretta a rivolgersi, sentiva il bisogno di espandersi oltre i limiti antichi, divenuti angusti dopo lo ingrandimento di Marsiglia e di Trieste, e dopo il nuovo indirizzo dato al commercio mondiale.

L'idea della costituzione di diverse società con forti capitali, destinate a far concorrenza alle case d'Inghilterra e di Olanda, doveva quindi venire accolta con favore in Genova, come mezzo a questa sospirata estensione d'affari, ed era quindi legittima la speranza che un maggiore accentramento di capitali e la cresciuta facilità degli sconti col mezzo di nuove banche, dovessero infondere nuova vita nei suoi traffici ed allargare la sfera della sua influenza commerciale. Ecco il perchè Genova, città seria e non usa alle allucinazioni provenienti da splendidi miraggi, si lasciò andare colle altre città italiane alla fondazione di numerose società commerciali, malgrado le profezie che qualche Cassandra andava mormorando, e che fino a quel punto almeno non erano giustificate. Ma sorte le prime banche, fondate le prime società commerciali sarebbe stato d'uopo sostare, attendere che i nuovi tronchi mettessero le prime radici, avanti di creare d'intorno ad essi una seria concorrenza, prima di sterilire il terreno con troppo numerose propaggini.

Era dunque necessario che al primo momento di entusiasmo si facesse succedere un periodo di con-

centramento e di osservazione, periodo che sarebbe stato fecondo di utili ammaestramenti, e che per avventura avrebbe risparmiato molte e dolorose lezioni.

Il concetto che aveva ispirato la fondazione delle prime banche era stato quello di preparare una trasformazione della piazza di Genova, di riunire in fasci i minuti capitali, e di costituire dei nuclei, forti abbastanza per potere lottare con vantaggio contro le case colossali di Londra, delle rive del Baltico, e della vicina costa di Francia. Ora una riforma così radicale, una sostituzione dell'ente sociale all'individuo non può compiersi tutto ad un tratto, occorre che l'idea si faccia strada e si attivi senza grandi spostamenti d'interesse, altrimenti il male attuale che ne deriva supera di gran lunga e fa perdere di vista i lontani frutti dell'innovazione.

E questo è quello che non si volle intendere; si ebbe fretta di ottenere in cinque o sei mesi compiuta l'opera che avrebbe richiesto vent'anni almeno di lavoro, e per qualche tempo ogni settimana, ogni giorno salutò l'annuncio della costituzione di una nuova società, con scopo mal definito, con capitali troppo forti per il momento, con vizî radicali d'organismo, che non dovevano tardare a manifestarsi. A tutti è noto qual fosse il fattore ed il principale movente di questa fecondità eccezionale. Era l'aggiotaggio, la fiera piaga del commercio fiduciario, che non soddisfatto alle troppo famose scene di Law a Parigi, ed dalle più recenti rovine di Vienna, ha voluto fare le sue prove anche in Italia, e non vi è riuscito che troppo largamente. Un pugno di speculatori, usufruttando il favore che la istituzione di nuove banche di deposito e sconto e di nuove società commerciali aveva incontrato in Italia, cominciò a far salire il valore dei titoli che le rappresentano; il volgo, come accade sempre, corse affannoso sul cammino che gli si apriva dinanzi, e la febbre dell'aumento arrivò al parossismo. Questo stato artificioso di cose, doveva necessariamente produrre per prima conseguenza la fondazione di nuove banche, e l'aumento di capitale per quelle esistenti, giacchè l'emissione di titoli nuovi importava il guadagno di premi, che rappresentavano in totale somme ragguardevolissime, e l'avidità del lucro presente faceva perdere di vista i pericoli di un non lontano avvenire.

Così Genova vide le azioni di taluno fra i suoi stabilimenti, salire in brevi giorni ad un prezzo doppio e quasi triplo del valore nominale, vide, miserando spettacolo, fortune colossali, fondate in una quindicina di giorni di giuoco fortunato alla Borsa, e lo spettacolo sedusse altri, sicchè d'un tratto si videro rinnovate in Genova le saturnali di via Quincampoix.

Allora, è vero, ogni uomo onesto e sensato diè il grido di allarme, ma il fallo era commesso, e non restava che a subirne le conseguenze, a portarne la pena.

La prima cagione pertanto della crisi che tormenta

Genova è a ritenersi la soverchia e troppo rapida moltiplicazione delle banche, frutto di inconsiderato entusiasmo, ma più di vergognoso giuoco di Borsa.

Malgrado però questa cagione gravissima di non lontana rovina, rimaneva a sperare che l'antico senno e la prudenza genovese, valessero a scongiurare in gran parte il pericolo, e che le trenta società anonime nate in poche settimane potessero per conseguenza trarre innanzi, se non prospere, almeno vitali, tanto più che pareva, molte di esse accennassero a cercare in terre lontane un campo di lavoro fecondo e produttivo.

Ma l'illusione non tardò a dissiparsi! I larghi premi guadagnati dalle azioni alla Borsa fecero credere ai Consigli d'amministrazione che gli utili sociali dovessero raggiungere somme a quelli proporzionate, e le spese furono quindi regolate sopra quelle speranze ingannatrici. Ricerca di grandiosi locali riccamente adobbati, assegnazione di stipendi favolosi ai direttori, furono dunque i primi atti di tutte, od almeno di buon numero tra le società genovesi. Le tasse completarono l'opera, sicchè le banche genovesi ancor prima di aver cominciate le proprie operazioni, già potevano calcolare sopra un passivo di 150,000 lire per anno.

Meno male se i larghi stipendi assegnati ai direttori si fossero destinati a compenso d'uomini sperimentati, d'una intelligenza straordinaria e provata; ma sgraziatamente, e meno poche eccezioni, questi direttori risultarono incapaci al loro compito, giacchè se erano abilissimi commessi, ottimi esecutori di operazioni da altri pensate, non era in essi l'ingegno e la vastità di vedute, che si richiedono a muovere utilmente e cautamente molti milioni, in una piazza in cui così attiva e potente erasi fatta la concorrenza.

Al numero soverchio degli istituti, veniva quindi ad aggiungersi l'altro male, dello inconsiderato aggravio di spese e della inettezza di molti tra coloro, a cui le sorti delle società stesse erano affidate.

È in condizioni siffatte che buona parte delle società genovesi iniziarono le proprie operazioni, fidenti nella attività degli affari, e giova il dirlo, nella più instabile delle dee, la fortuna.

Ma poco tempo fu necessario per accorgersi, come anche quest'ultima speranza fosse fallace, giacchè cessati quasi interamente gli scambi col Plata per cause estrinseche, e poi scemati i consumi all'interno per la crisi annonaria, rovinato il commercio serico, veniva in breve a mancare per Genova un larghissimo campo di operazioni, sicchè le società, le quali speravano di veder allargata la cerchia degli affari e dei traffici, si trovarono invece di fronte ad una calma spaventosa in un punto in cui il movimento e l'attività eran fatti per esse questione di vita o di morte.

Allora quelli stessi speculatori che pochi mesi prima avevano giuocato all'aumento, e che con indegne manovre erano riusciti ad innalzare i titoli locali a limiti per così dire fantastici, mutata bandiera si gettarono e d'un tratto al ribasso.

Nè un compito siffatto poteva ad essi riuscire difficile, imperocchè l'ora dell'entusiasmo che acceca era passata, e il sottoscrittore d'azioni, il quale pieno di liete speranze aveva pochi mesi prima portato il suo capitale alla sede sociale, meditando a mente fredda un primo bilancio, si era accorto che non basta firmare un atto, prendere in affitto un palazzo, perchè la società possa dirsi prospera e fortunati i suoi azionisti.

La discesa si percorre sempre più rapidamente che non la salita, e dato il primo passo non era facile arrestarsi per via, tanto più che qua e là cominciava a bucinarsi di cadute, di malversazioni, di perdite.

La conseguenza di tutto ciò è facile a vedersi.

Le società che nel marasma d'affari, e forse più nella speranza dei lucri prodotti dal rapido innalzarsi dei titoli, avevano abbandonato ogni idea di operazioni commerciali, per gettarsi invece alla Borsa, si trovarono, e d'un tratto, nella necessità o di pagare enormi differenze, o di rinchiudere nella propria cassa dei valori che rapidamente andavano scemando ogni giorno. Oltre a ciò i ribassi producendo sconcerti numerosi e gravissimi nelle fortune dei privati, esposero a nuove perdite le società che sotto forma di sconto, od in altro modo avevano soccorso ad essi, sicchè per una catena non interrotta di guai e di sventure commerciali, si è arrivati al punto che le banche genovesi invece d'aver guadagnato le somme rappresentate dal premio che i loro titoli facevano in Borsa, hanno oggi perduto quasi *quarantaquattro* milioni del loro capitale sociale.

A voler quindi essere giusti conviene concludere, che l'attuale crisi delle banche, se devesi attribuire a vizi d'origine, e a poco intelligente e talora disonesta amministrazione, è più di tutto da attribuirsi a quello sfrenato aggrottaggio che rende la Borsa simile ad una casa di giuoco di Monaco o di Baden-Baden.

Molte delle società create dal 1870 a tutt'oggi già sono scomparse, o per fallimento, o per volontaria liquidazione. Altre si apparecchiano a seguire quest'ultima via, la più onesta e la migliore che rimanga da prendere, sicchè l'anno nuovo troverà il terreno ingombro soltanto da rovine.

Almeno la dura lezione giovasse alle poche che rimangono in piedi, sicchè abbandonata la Borsa ed il giuoco, si dessero intere ad un commercio serio e fecondo di beni materiali pel nostro paese.

Il Convegno Economico a Milano

A Roma, sotto il titolo di *Economista d'Italia*, si pubblica un giornale che era naturalmente indicato per divenire, ed infatti divenne, l'organo provvisorio del vincolismo italo-tedesco. Dall'ultimo numero di quel periodico siamo informati che i partigiani di questa scuola han già dato un gran passo, ponendosi in grado di intimare, per il giorno 4 del prossimo gennaio, un

primo convegno a Milano fra i sottoscrittori della Circolare di Padova, del quale s'è già dato fuori il programma, che qui appresso riportiamo, per secondare dal canto nostro il desiderio del Comitato promotore da cui « son pregati *tutti* i giornali italiani a volerlo riprodurre nelle loro colonne ».

Non v'è cosa, al certo, della quale chi ne abbia il capriccio non possa rilevare l'aspetto frivolo; ma le più ridicole cose di questo mondo è raro che non presentino qualche lato, da cui si lascino camuffare sotto la maschera d'una seria importanza. L'idea d'un Congresso, battezzato *economico*, in Milano fu per verità poco felice nel primo suo nascere; ma in oggi, mercè le cure energiche ed infinite de'suoi promotori, e (ci si permetta questo piccolo tratto di vanità) per effetto forse della imparzialità con cui l'abbiamo noi giudicata, entra in una fase nella quale col riso de' critici può trovarsi implicata molta materia di pianto per il paese. Non ci condannino, dunque, i nostri lettori, se noi, tornando a considerare lo scopo, i mezzi, i risultati possibili di questa impresa, affetteremo una sobrietà di linguaggio che a prima giunta potrà loro sembrare sproporzionata coll'argomento.

Notiamo, in primo luogo, due piccoli mutamenti, che è bene non isfuggano all'attenzione de' nostri lettori.

Ciò che da principio fu annunziato come convocazione d'un Congresso avventizio, nel nuovo programma è divenuto una *Associazione* formale e stabile. Il convegno del 4 gennaio dovrà, come corona de'suoi lavori, occuparsi a costituirla. Il che è ben ragionevole; fino a certo punto, può dirsi necessario e urgente. Perchè ognun vede che i vincolisti, messi di fronte a' partigiani della libertà, dovevano saperli imitare, nominando un seggio, deliberando *discipline per futuri congressi*; e dovevano sorpassarli ancora, provvedendo alle spese, soprattutto a quelle della stampa, le quali ognun sa quanto sien gravi.

A contrapposto di *Adamo Smith*, i vincolisti annunciarono che si sarebbero collocati sotto gli auspicii di *G. D. Romagnosi*. Qualcuno li avea tratti in errore, ed eglino avevano in buona fede creduto che Romagnosi fosse uno de' loro; ma qualche altro sarà giunto a tempo per avvertirli dello sbaglio, un po' madoronale, in cui stavano per cadere. Romagnosi, dunque, è oramai abbandonato; più tardi, probabilmente, sarà vilipeso; e i vincolisti, nell'imbarazzo della scelta, si sono appigliati all'anonimo: la loro Società è puramente istituita *pel progresso degli studi economici in Italia*.

Prima di esaminare la importanza di questo titolo e la speranza di riuscire ad effettuarlo, occupiamoci un po' del Congresso in sè, e degli elementi che dovranno comporlo.

Ciò, che potrebbe sembrare mirabile, è la massa di nomi che si è pervenuto a raccozzare insieme, e che gareggia ormai con quelli della *Società Adamo Smith*.

Tuttavia, e salvo lo attendere una nuova lista, noi troviamo da deplorare fin qui che questi nomi non sieno stati molto più numerosi, come ci pare che ben potevano.

Primieramente, non è da supporre che tutte le persone annoverate dall'*Economista d'Italia* pensino, in materie economiche, alla maniera dell'on. Lampertico. Senza tener conto di qualcheduno che, se non siamo in errore, sarebbe già da più mesi passato a miglior vita, convien ricordarsi che ve n'ha una diecina, membri della *Società Adamo Smith*, i quali han dichiarato apertamente che al Congresso di Milano anderebbero soltanto in qualità di curiosi uditori, senza il più lontano pericolo di uscirne già convertiti. Poi, avvi un gran numero d'uomini indifferenti al trionfo dell'una o dell'altra dottrina, che si recano anch'essi alla festa di Milano, con animo di assistere a uno spettacolo, senza aver mai pensato a patire il martirio per sostenere una fede governativo-economica, che non han mai professata.

Resecando dal novero questi due gruppi, di avversarii e di indifferenti, Iddio ci guardi dal volere perciò elevare il menomo dubbio intorno all'alta intelligenza, al sapere profondo, alla rispettabilità indiscutibile, di quanti figurano nella lista degli invitati. Ad illustrare qualsivoglia società scientifica, i nomi di Sclopis e Mamiani basterebbero da sè soli; ma qui son ben lontani dall'esser soli; vien loro dietro una lunga schiera di uomini insigni in moltissimi rami dello scibile umano, a cominciare dalle matematiche sino alla pedagogia e alla grammatica. Il numero de'professanti nelle università è soprattutto imponente; gli ingegneri spessaggiano, coll'on. Sella alla testa; i commercianti, i ragionieri, i grossi manifattori, il Senato, la Camera de'deputati, nulla vi manca, e l'elemento governativo è largamente rappresentato dal Bonghi, dal Morpurgo, dall'Ellena, ec.

Se qualche cosa possiamo permetterci di lamentare, sarà la scarsezza dello elemento economico; ma dobbiam riconoscere che nè conveniva di procurarselo, nè era poi così facile il rinvenirlo. In un congresso economico, gli economisti non servono che ad illustrare, svolgere, consolidare la scienza economica; se si tratta di demolirla, divengono tanti bastoni fra i piedi. E poi, dov'erano essi? La quasi totalità di coloro che insegnano la scienza nelle Università si trovano scritti fra i liberisti; e son forniti di libri che han letti e studiati; e conoscono bene l'antichità e la portata delle quistioni da discutersi a Milano; nè sentono alcun bisogno di andarvi, per imparare in che modo si possano risuscitare in pieno secolo XIX i vecchi pregiudizii de' secoli scorsi.

Non restava, dunque, di disponibile, fuorchè ciò che gli egregi promotori hanno appunto raccolto: restava la gioventù, quel certo numero di professori nascenti, ai quali fu imposto il doloroso supplizio di svolgere negli Istituti tecnici il famoso programma di Economia politica ufficiale, che noi abbiam fatto conoscere

ai nostri lettori; e rimanevano gli autori di monografie ed opere elementari, ai quali il Congresso, o l'amicizia de' congressisti, può divenire occasione di encomii, inizio o progresso di carriera e fortuna. Ora, tutti codesti elementi, che costituiscono il *momento economico* del Congresso, vi figurano con profusione bastevole; nè può dirsi che il Comitato ne abbia dimenticato pur uno, all'infuori de' pochi che ebbero la fermezza di ricusarsi. Non è dunque in tal senso che noi lamentiamo la scarsezza dello elemento economico; egli è nel senso, che le celebrità inconcusse, i Minghetti, i Messedaglia, i Boccardo, gli Arrivabene, gli uomini insomma la cui parola, in quistioni dell'ordine economico, aveva quel peso che quella di tanti dottissimi in tante altre differenti materie non ha, questi uomini vi mancano affatto. L'alto elemento economico al convegno di Milano sarebbe soltanto adombrato nel corpo degli egregi suoi promotori; ma sventuratamente, lo Scialoja professava fino all'altr'ieri opinioni che non possono giustificare la sua connivenza co' vincolisti; il Cossa non è conosciuto nella scienza che per lo ardire delle poche sue sentenze dogmatiche; il Luzzatti è un ingegno giovine ed assai vivo, in cui la sola e meravigliosa operosità politica copre e in certo modo supplisce il difetto di solidi titoli scientifici; non v'è che il Lampertico, autore d'un'opera, elaborata bensì, ma freschissima ancora, il cui valore attende un imparziale giudizio degli uomini competenti, e la sanzione del tempo. — Se dunque una difficoltà invincibile si opponeva a lasciar costituire una vera assemblea economica; se ai promotori bastava il numero senza la qualità; avevano essi un campo immenso su cui spigolare aderenti; e perchè dunque si arrestarono a così poco? Questo congresso, che sarebbe già sterminato ove fosse composto di economisti autorevoli ed eminenti, noi lo troviamo pur troppo smilzo, se si deve considerarlo, sia come un generico convegno di dotti, sia come uno spettacolo offerto alle persone le quali non sappiano in che maniera uccidere il loro tempo.

Del resto, leggendo il catalogo degli invitati-aderenti, sorge spontanea una riflessione che crediamo opportuno non trasandare. Se esso può esprimere qualche cosa, esprimerà che la tendenza a domandare intrusioni governative è molto spiccante nella regione lombardo-veneta. Una buona metà, due terzi forse, degli aderenti vi appartengono, sia per nascita, sia per dimora. Si vedrà che, durante il triduo di Milano, le università di Pavia e di Padova si vuoteranno de'lor professori, qualora non manchino alla chiamata. Poi, il fiore de'deputati locali, le autorità medesime, vi accorreranno egualmente. E la sola Venezia, ove tutti i rami del sapere son coltivati con ardore, ma la scienza economica non sembrava passione di alcuno, in questa occasione ha mostrato come, all'esca d'una economia autoritaria, diventano colà economisti non solo i Bembo, i Maurogonato, i Politeo, i Combi, i Castelnuovo, ma

anche il Mayr, e fino il direttore della *Gazzetta* e quello del *Tempo*. Il catalogo mostra, da un altro lato, che l'opinione favorevole a' vincoli ha potuto raggranellare nel napoletano una ventina di adepti. Altrettanti, a un dipresso, nella regione ex-pontificia. Scarso è ne'ducati; più scarso in Piemonte; più scarso ancora nella Liguria; pressochè nullo in Toscana e in Sicilia. L'Economia autoritaria dunque non sembra che abbia radici così abbarbicate in tutto il resto della penisola, come le ha entro i confini lombardo-veneti; e i vuoti che lascia si trovano appunto colmati dalla tendenza al liberismo, rappresentato dalla *Società Adamo Smith*. In complesso, i cataloghi delle due società formerebbero una specie di statistica sulla (direbbe il Lamperlico) *economicità* degli italiani. Il fatto, in verità, ha poca o nessuna importanza; potrebbe, tutt'al più, sottoporsi all'attenzione del Ministero, per farne qualcuna delle consuete mappe grafiche colorate. Ma noi amiamo di rilevarlo soltanto per inferirne che non fu un errore, e molto meno una invenzione malevola, del nostro amico Ferrara l'aver distinto con un titolo topografico le due scuole economiche, le quali non si potevano altrimenti distinguere senza che ne rimanesse un po' invulnerata la riputazione dell'una o dell'altra. È ben chiaro oramai che la lista del Congresso medesimo di Milano ci autorizza a chiamare lombardo-veneta la scuola del vincolismo, e dire italiana, se non si voglia toscana, quella del liberismo.

Ma tornando al convegno di Milano, noi crediamo che codeste prime osservazioni son più che bastevoli per convincersi che, o esso dovrebbe necessariamente fallire al suo scopo, o questo scopo è ben diverso da quello che si annunzia.

A scanso di equivoci, noi comprendiamo ed ammettiamo i congressi di mera pompa, questa specie di *meetings* della scienza, ne' quali non si richiede, pe' loro membri, una generale profondità di dottrina, ma basta la conformità di principii o massime fondamentali, e la comunanza dello intento pratico. Così furono ideate le riunioni della *Società Adamo Smith*, alla quale può appartenere chiunque si dichiara convinto in favore della più ampia libertà economica. E se i vincolisti ne avessero, anche in ciò, imitato l'esempio, non saremmo certamente disposti a censurare il loro punto di vista. Avremmo allora, di tempo in tempo, nel nostro paese l'utilità d'una doppia manifestazione: quella della maggioranza italiana, che raccomandandi ed invochi la libertà; e quella della maggioranza lombardo-veneta, che teme, a quanto pare, di venirle meno la vita ovunque non veda il dito magico dello Stato.

Ma il Comitato di Padova ha de' Congressi un concetto assai differente, o almeno affetta di averlo. Dice di non professare alcun sistema prestabilito; nonostante il non breve catalogo di vincoli che predilige, è sempre l'amico della libertà; e se osate di dubitarne, se ne offende e protesta. La gente d'ogni specie, che esso

convoca a Milano, vi è chiamata con uno spirito di perfetta neutralità, col solo intento di studiare nella *sfera serena della scienza*, per iscoprirne le verità.

Or ecco il deplorabile equivoco, che abbiamo altra volta accennato. I Congressi che si propongono un simile intento vanno preordinati e tenuti in ben altra maniera. Già, è forza comporli de' soli uomini che sieno i più competenti sulla materia, e ne possan parlare sul serio senza gettarsi nel vuoto declamatorio. Ed anche allora, codesti congressi non servono già a ciò che propriamente dicesi *studiare*, ma son fatti per comunicarsi le novità, le scoperte, gli esperimenti, le risultanze di studi *eseguiti*, o tutt'al più l'indirizzo che convenga d'imprimere a nuovi studii da farsi. Ma questo fecondissimo metodo della conferenza dottrinale è inapplicabile, diverrebbe anzi assurdo e ridicolo, ne' Congressi di pompa, primieramente per la natura dell'uditorio, un poco ancora per la necessità di sottoporsi alla tirannia delle forme. Come mai un economista, vero, consumato ne'suoi lunghi studii, potrebbe esporre, far tollerare o gradire, una analisi, un ragionamento, una enumerazione e concatenazione di fatti, o di principii fondamentali, davanti a persone la maggior parte delle quali non avrà mai meditato sulla Economia, che è vera ed ardua scienza, e ne ignori talvolta fino il linguaggio? Il più valente ingegnere, se non l'ha mai studiata, sarà incapace a comprendere una verità che, per esempio, dipenda dal possedere una larga cognizione della teoria sulla rendita; il più eloquente avvocato balbetterà, se lo chiamate a discutere il più semplice tra i fenomeni della ripartizione delle ricchezze; i più alti banchieri, che maneggiano tutti i giorni ogni specie di titoli fiduciarî, han trovato immensa difficoltà a comprenderne la definizione che, dopo lunghe e mature osservazioni, gli economisti ne diedero. Ponete un economista a parlare, a discutere, a *studiare*, in un Congresso di uomini tali, che saranno d'altronde svelti e illuminati quanto più si possa pretendere; e voi vedrete ricadere sopra di lui tutto il ridicolo che apparteneva al Congresso. Ma poi, basta gettare uno sguardo sul modo in cui è prescritto procedere nel convegno di Milano, per riconoscere l'impossibilità di cavarne il più lieve profitto a beneficio della scienza. Uno de' promotori esporrà il tema da lui preparato. Qualche *oratore* domanderà la parola. Gli saranno concessi 15 soli minuti per appoggiare o combattere. Molti altri faran lo stesso. Niuno avrà potuto spiegarsi, ma probabilmente vi saranno tanti pareri quanti oratori. Allora si viene ai voti, e il risultato naturale, atteso, apparecchiato forse in famiglia, sarà quello di sancire la proposta del promotore. Ah! parliamoci un momento sul serio: è questo ciò che vuol chiamarsi uno studio? è così che la verità *scientifica* si troverà purificata e decisa? così si pretende risolvere quistioni le quali, agitate da secoli, portano sopra di sè una congerie, letteralmente infinita, di osservazioni e ragionamenti, o presentano ancora un labirinto di gravissimi dubbii?

così gli illustri promotori suppongono di poter *decretare* qual sia il buon regime de' boschi? così sognano poter provare che la proprietà delle miniere non appartenga al proprietario del suolo? No, vivaddio! Gli Italiani han senno ancora e coraggio abbastanza per replicare, al bisogno, che qui non parlò la scienza, fu un semplice ed inutile equivoco tra scienza ed effetto drammatico.

Ma ci si promette di far progredire gli studii economici. Idea santa e benefica, se il modo di effettuarla non fosse palpabilmente sbagliato. Ne parleremo più tardi. Per ora dobbiam ricordare che il concetto del sociale Progresso fu sempre assai contestato, e finora non fu ben definito. I vincolisti hanno un loro modo d'intenderlo, e chi tra loro lo ha espresso con maggiore concisione è l'on. Bonghi. In un articolo scritto pochi giorni prima di divenire ministro della pubblica istruzione, egli paragonò il moto progressivo a quello della terra intorno al sole; ne fece, in altre parole, un circolo vizioso, un'altalena perpetua fra l'avanzarsi e il retrocedere. Tale probabilmente è l'idea che il Comitato di Padova se ne fece. A Milano dunque il salire o il discendere sarà tutt'uno, sarà sempre chiamato un progresso; e poichè il mondo economico oggidì si trova avanzato di molto, il solstizio d'estate è compiuto, è tempo di retrocedere, il progresso consiste nel retrocedere.

A questa stregua, non è più possibile intenderci. Noi non possiamo che incrociare le braccia, aspettando la nuova stagione. Per il momento, troviamo, nel nostro linguaggio e in quello di tutto il mondo che certamente è con noi, una piccola inflessione da reclamare nel titolo che la nuova società si è decisa ad assumere: non *per*, ma *contro*, il progresso degli studii economici, il Comitato di Padova ha inteso costituirla.

Ecco il programma della riunione che si terrà in Milano.

« Egregie persone da ogni parte d'Italia hanno aderito alla riunione per lo studio delle dottrine economiche. Il numero delle adesioni addimosta come si senta generalmente il desiderio di prendere in nuovo e profondo esame lo svolgimento e le applicazioni della Economia. Ed invero le relazioni sociali ampliandosi e variamente intrecciandosi col progresso della civiltà danno origine a fatti e a bisogni, che per la loro speciale natura e per la loro importanza, devono richiamare l'attenzione degli economisti. Determinare per quanto si attiene agli interessi economici quale parte spetta alla libertà, quale all'autorità, è un problema delicato di limiti, che non può risolversi con vaghe dichiarazioni ma richiede osservazioni attente, esatte e numerose. Le ricerche individuali comunicate modestamente nei comuni ritrovi, e proseguite con schietto e disinteressato amore della verità, daranno occasione ed impulso al progresso della scienza: unica meta cui si deve aspirare.

« Desiderosi i sottoscritti di vedere i primi effetti di questa lodevole agitazione scientifica, volevano in sulle prime proporre un'adunanza dentro il mese di ottobre.

Ma parve miglior consiglio differire la convocazione, perchè nessuno avesse ad essere distratto dai suoi doveri di libero cittadino, e le tranquille disquisizioni della scienza non si mescolassero colle fervide lotte della politica.

« Questa prima riunione, che per il tempo dell'anno in cui si convoca non può durare che tre giorni, dovrebbe:

« 1° Definire le vere discrepanze di dottrina fra le due scuole economiche.

« 2° Indagarne le diverse conseguenze nell'ordine legislativo.

« La qual cosa potrebbe essere fatta, non tanto in modo generale ed astratto, quanto pigliando occasione dalla disamina dei seguenti argomenti già maturi per una pratica discussione:

« a) L'industria nelle sue attinenze coll'igiene e coll'educazione. (Legge sulle fabbriche messa in accordo con quella sulla istruzione primaria obbligatoria, ecc.);

« b) Le istituzioni che si collegano col risparmio e colle pensioni della vecchiaia per gli operai in quanto possono essere favorite ed aiutate dallo Stato. (Casse di risparmio postali, Casse di quiescenza, Legislazione sulle Società cooperative, ecc.);

« c) Le leggi di tutela per gli emigranti;

« d) La legislazione forestale;

« e) La legislazione delle miniere così nei riguardi giuridici come in quelli di ordine morale ed igienico.

« 3° Determinare le norme della costituzione di una Associazione pel progetto degli studi economici.

« Stabilire le discipline per i futuri congressi ed i mezzi di pubblicità.

« Su ciascuno di questi tre argomenti la discussione sarà introdotta da una relazione dei promotori.

« La riunione, cui senz'altro avviso si invitano pel dì 4 gennaio in Milano tutti gli aderenti, avrà luogo nella sala della Camera di commercio alle ore una pomeridiana.

« Roma, 1° dicembre 1874.

« ANTONIO SCIALOJA

« FEDELE LAMPERTICO

« LUIGI LUZZATTI

« LUIGI COSSA. »

Coloro che, sebbene non abbiano finora aderito, desiderano intervenire alla riunione possono farne domanda al senatore Lampertico, a Vicenza.

Saranno annunziati in breve i ribassi consentiti dalle due Compagnie ferroviarie, e i modi di farsi riconoscere alle stazioni.

La riunione dura tre giorni. Il primo giorno è destinato alla discussione del primo quesito. Il secondo ed il terzo agli altri due. Nessun oratore potrà parlare più di 15 minuti, nè più di due volte nella stessa questione.

LE RELAZIONI DEI GIURATI ITALIANI

sulla Esposizione universale di Vienna del 1873

LE CASE COLONICHE ¹⁾

Le case coloniche dovevano rappresentare all'Esposizione di Vienna una specie di statistica delle condizioni nelle quali si trova l'agricoltore nella sua vita privata e

¹⁾ Dalla relazione di Gaetano Cantoni.

fare acquistare in pari tempo un concetto incompleto bensì ma vero dello stato dell'agricoltura nei vari paesi che concorsero alla mostra internazionale. Il Giuri di questo gruppo comprese che se una nazione, se più nazioni, potessero raccogliere e mettere sott'occhio la casa colonica delle diverse regioni, facile riuscirebbe il farsi un'idea delle condizioni della popolazione rurale e della produzione agraria, nozioni entrambe le quali devono vivamente interessare tutti quei paesi, nei quali l'agricoltura è l'industria predominante, o l'occupazione della maggior parte degli abitanti. Sarebbe quindi stato desiderabile che l'esposizione fosse stata in questo gruppo più numerosa che non fu, e sempre accompagnata dai necessari schiarimenti e che parte delle cose esposte, le quali trovavano la loro naturale collocazione in questo gruppo, non fossero state disperse altrove, ciò che dipese evidentemente dal non avere tutti compreso la vera importanza e lo scopo di una esposizione di case coloniche.

Alcune di queste case erano rappresentate nelle loro vere dimensioni e disposizioni. Completo n'era il mobiliare, nè vi mancavano gli abitatori quale rappresentazione vivente de' costumi del paese cui appartenevano. Altre sebbene in dimensioni naturali non contenevano nè il mobiliare nè gli abitatori od erano convertite totalmente o parzialmente in locali d'aggiunta per l'esposizione od a servire quale birreria o *restaurant* che più o meno fedelmente rappresentasse il tipo locale. La Russia, l'Ungheria e la Germania del Sud avevano di simili case. Finalmente alcune case coloniche erano rappresentate da semplici modelli quali alcune del Giappone, della China, delle Indie, dell'Austria del Sud e dell'Italia. Anche questi modelli non erano tutti corredati da quei dettagli che pur sarebbero stati indispensabili per avere un'idea della vita domestica del contadino.

Fra quelle case coloniche non poche erano piuttosto un tipo immaginario che la vera rappresentazione di un tipo esistente: condizione questa che ben difficilmente potevasi distinguere per mancanza delle necessarie indicazioni. I disegni non vennero presi in considerazione.

La sezione italiana fu visitata per la prima, perchè aveva il maggior numero di espositori e perchè il catalogo speciale era già pubblicato. Tredici erano gli espositori. Ma il n. 10 del catalogo speciale, un'antica casa rustica romana fu trasportato in un'altra classe, ed i n. 8, 9 e 11, case rustiche di Macerata, Foligno e Caserta sembra che non fossero mai spedite.

Otto sopra dieci di queste case erano esposte dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale a sue spese fece copiare delle vere case rustiche delle principali zone del Regno. Questi modelli col mezzo di parti che si potevano togliere lasciavano vedere anche l'interna distribuzione delle case, il mobiliare e gli strumenti agricoli.

Il Ministero aveva dunque compreso lo scopo del gruppo. Un paese che si estende dal nord al sud per una stretta lista di 11 gradi di latitudine e che presenta delle condizioni altimetriche ed idrografiche differentissime, doveva necessariamente offrire nelle case rustiche delle grandi differenze risultanti dalle diversità delle occupazioni agricole dei loro abitatori.

Una casa rustica del territorio di Cuneo lascia scorgere che il baco da seta forma l'oggetto più importante del coltivatore.

Una seconda dell'agro milanese presa a Cunigo da un podere di 213 ettari colle vaste stalle, colle scuderie, coi locali per la fabbricazione e stagionatura del formaggio, ecc. fa capire facilmente che la coltivazione predominante è la prateria. E la vasta corte e le macchine per la decorticazione del riso lasciano supporre che la risaia goda un posto considerevole nelle coltivazioni in uso. L'abitazione del contadino qui è poca cosa perchè la prateria e la risaia non esigono una numerosa mano d'opera e perchè la conduzione del podere a mezzo d'operai avventizi non esige la dimora permanente di molti contadini. In queste case non si trovano che le famiglie dei bovari, di quelli che curano i cavalli, e del personale della mandria e della cascina. Ciascuna famiglia gode di solito due camere, l'una inferiore che serve da cucina, l'altra superiore che è camera da letto. Gli arnesi non vi si trovano perchè essi appartengono all'affittuario od al proprietario.

L'industria agricola occupa in questa casa i tre quarti della costruzione.

La terza casa rustica appartiene al limite meridionale dell'Italia del Nord, cioè a Cesena. Questa casa serve per 20 ettari di terreno. Osservando il suo assieme, si vede che l'abitazione del contadino occupa una più gran parte che l'industria; e dai mezzi di lavoro si riconosce che l'agricoltura non è più quella di Cunigo. I cereali, la vigna, il gelso e la canapa hanno uno spazio maggiore del prato e il contadino non è più una specie di giornaliero fisso, ma un coltivatore che divide i prodotti col proprietario, e che possiede gli strumenti di coltura, qualche volta il bestiame, e soprattutto le vacche che danno il latte ed il burro alla sua famiglia. In questa casa, oltre la mobilia e gli strumenti agricoli ecc., si vedono effigiate in terra cotta anche le persone e gli animali. Tutto l'insieme dà un'idea netta della vita del contadino nella provincia di Forlì.

La parte centrale dell'Italia è stata rappresentata da tre case della Toscana: l'una del piano, la seconda della collina, la terza della montagna; tipi appartenenti al conte De Gori.

Per la Toscana, la prima di queste case, quella del piano, serve a 25 persone ed ha 25 ettari di terreno coltivato a cereali, il quale produce tanto foraggio da bastare a 15 animali di razza bovina. Il contadino è un mezzadro.

La seconda, situata in collina, serve ad 8 persone che lavorano 12 ettari. La vigna e l'olivo vi hanno il predominio come si può scorgere dagli strumenti.

I foraggi bastano a 5 vacche. La mezzadria anche qui regola i rapporti tra il proprietario e il coltivatore.

La terza è una casa degli Appennini; ove dominano i castagni e il *Quercus Cerris*. Le vacche pascolano, e gli ovini e suini sonovi numerosi. Le persone che abitano la casa sono più o meno numerose, secondo la quantità del bestiame. L'interno della casa è molto semplice. Il posto per lo svernamento del bestiame, l'essiccatoio delle castagne e la latteria, occupano la maggior parte delle camere. I prodotti del bestiame sono divisi per metà tra proprietario e contadino.

La parte meridionale della penisola è rappresentata da una casa di Cosenza. Questa casa indica un clima caldo secco, un'agricoltura estensiva, un pascolo pres-

sochè continuo pel bestiame. Parecchi rami dell'industria agricola che altrove si fanno al coperto, e che esigono costruzioni, qui si fanno già allo scoperto. Per conseguenza l'abitazione e le interne comodità diminuiscono e diminuisce pure la presenza di una agricoltura accurata.

Per la Sicilia sono state esposte due capanne della provincia di Catania, dalle quali e dai mezzi di lavoro che contengono, si può giudicare della vita deplorabile che deve condurvi il contadino e dello stato ben poco avanzato dell'agricoltura.

Il signor Vergani con i fratelli Bertocchi hanno esposto una casa rustica del Parmigiano, dalla quale si può dedurre che il contadino ha un'abitazione passabile, e che l'agricoltura è fondata piuttosto sui cereali e sui foraggi.

Ecco dunque per l'Italia una differenza assai sensibile fra le case rustiche delle diverse zone, cioè tra la proporzione della parte occupata dall'abitazione del contadino, quella che è necessaria per l'industria, e quella occupata dagli arnesi ed istrumenti rurali.

Le numerose costruzioni destinate nell'Alta Italia al baco da seta ed al bestiame, rappresentanti la coltivazione del gelso e del prato, vanno diminuendo; i granai prendono il sopravvento, e nel centro abbondano gli edifici necessari alla fabbricazione ed alla conservazione del vino e dell'olio. Nel Mezzodì l'abitazione va sempre più perdendo d'importanza a causa di una agricoltura estensiva pressochè nomade e per causa della vendita pressochè immediata del prodotto. Nel Nord i ripari contro le intemperie sono per il baco da seta e pel bestiame, al centro pel bestiame e pel coltivatore; al mezzodì il ricovero scompare per il coltivatore e pel bestiame. Le abitazioni per conseguenza del vario clima grandi e solide a settentrione diventano sempre più piccole e meno difese man mano che si procede verso mezzodì.

Passiamo ora in rapida rivista le case rustiche delle altre nazioni, deplorando che la mancanza di un completo catalogo generale renda difficile il nostro compito e meno sicuro il nostro giudizio.

La casa russa differentissima da quelle che esaminammo fin qui, si vede che è fatta costruire dal coltivatore stesso. Infatti essa è piena di comodi, nè vi manca una stufa, nè un giardino; senza il fuoco che deve minacciare continuamente questa abitazione che è di legno, essa potrebbe dirsi aggradevole.

La casa di Doblen, pure di legno, non ha alcuna rassomiglianza colla suddetta. Ha un solo piano. Il centro della casa è occupato da un forno o stufa situata in una camera costrutta in muratura.

Dopo la casa russa si trova quella del Voralberg, costrutta da ventiquattro operai carpentieri di Bregenz. La casa è proprietà del coltivatore, e in generale ogni coltivatore ne ha una. Le fondamenta sono in mattoni; la costruzione è elegante, di buon gusto, dimostra l'agiatezza del proprietario. È poi a notarsi che nel Voralberg le case essendo fabbricate sul podere, l'agricoltura può sempre esercitarsi sotto gli occhi del coltivatore. La casa è specchio della popolazione, che è onestissima, laboriosa, amante dell'istruzione e della musica. Le coltivazioni dominanti sono: i cereali, il maiz, il prato e il bosco,

e talora anco la vite. Vi si fabbrica molto formaggio *Emmenthaler*, e vi hanno molte latterie sociali.

La casa del Gaidel (Ungheria) è del coltivatore, che la costruisce. È costrutta secondo il bisogno della famiglia, ma, aumentando questa, essa diventa spesso insufficiente a tal punto, che non è raro che in una camera abitino 20 persone e vi restino gli ammalati, e perfino i morti per ventiquattr'ore. Alla fabbricazione della casa presta spesso l'opera sua gratuita l'intero villaggio, cioè si contenta di ricevere il solo nutrimento. L'agricoltura è estensiva, quasi pastorale.

Accenniamo appena alla casa della Galizia e a quella sassone di Hermanstadt (Transilvania), costruite la prima in mattoni e in legno, la seconda tutta in mattoni; viene poi la casa dell'est della Galizia, molto simile alla casa russa, abitata da contadini greco-cattolici, ospitalieri ed onesti, ma altrettanto superstiziosi, le cui occupazioni dominanti sono i cereali, la vigna e il tabacco.

La casa croata è un tipo del piano tra la Drava e la Sava. Essa è in legno, e quando divien troppo piccola per la famiglia vi si aggiungono degli annessi.

Le due capanne esposte dell'alta Austria piuttosto che case rustiche, servono all'abitazione provvisoria, durante la state, dei pastori e delle loro mandre. Sono altresì destinate alla fabbricazione del formaggio, come si vede dalla loro distribuzione; la costruzione è in legno.

Ciò che il catalogo generale portava a questo gruppo per la Francia, non è stato trovato; oltre a ciò il Giuri non ha creduto di prendere in considerazione alcuni semplici disegni della Svezia e Norvegia, nè alcuni modelli di abitazione, privi di ogni schiarimento, appartenenti al Giappone, alla China ed alle Indie. L'Alsazia-Lorena aveva esposto una casa da contadino, ma anzichè ciò che ha rapporto col mestiere e colle abitudini del colono, vi era stato collocato un *ristoratore*, il quale era esso pure alsaziano solamente di nome. Talchè il compito del Giuri di questo gruppo, più che esser facile, perchè ristretto a pochi oggetti, fu lungo, tedioso, difficile, e lasciò dubbi sul valore assoluto dei giudizi portati.

RIVISTA ECONOMICA

Le ferrovie in Austria. — Il quattordicesimo rapporto annuo del tesoriere degli Stati Uniti d'America. — Movimento nei porti americani durante i due ultimi anni. — Associazione dei proprietari di miniere in Inghilterra. — Congresso di proprietari di miniere in Russia. — Repertorio generale del Bureau Veritas pel 1874-75 — Il recente Rapporto del direttore generale delle poste Inglesi.

Vari membri della seconda camera del Reichsrath Austriaco avendo annunziato la loro intenzione di fare alcune interpellanze al ministro di commercio per sapere quale sono le linee di cui il governo desidera proporre la costruzione durante l'attuale sessione, il sig. Bannhans ha pronunziato nella seduta del 24 novembre, un lungo discorso, di cui riportiamo i seguenti passi:

« La costruzione ferroviaria ha preso, nel 1867 un nuovo sviluppo. Da questo anno fino a tutto il 1872, nella sola Austria sono state costruite 600 miglia di ferrovia. Mentre le guarentigie anticipate dal governo per le ferrovie erano nel 1867, di circa 3 milioni di fiorini, questa somma giunse nel 1872 a più di 10 milioni. Nel 1873, erano in costruzione 245 miglia di fer-

rovia, di cui 112 miglia erano sovvenzionate, per quasi un mezzo milione a carico del Tesoro. Alla stessa epoca le anticipazioni fatte da questo ascendevano a più di 15 milioni e mezzo, senza contare 13 milioni che erano stati impegnati precedentemente nella costruzione delle linee Villach-Franzensfeste e St. Peter-Fiume. Delle 245 miglia in costruzione nel 1873, nel corso di quest'anno ne sono state terminate 122, restavano ancora a terminare 123 miglia. Nel corso del 1874, a questa cifra sono state aggiunte 94 miglia. Così si trovano in costruzione 217 miglia, 49 delle quali sono già terminate. Nel corso del presente esercizio, lo Stato destinerà una somma di 22,476,000 fiorini alle ferrovie, di cui 17 milioni e 376 fiorini per le ferrovie costruite per conto suo, e 5,100,000 a titolo di anticipazione oltre 17 milioni di guarentigie da anticipare alle ferrovie in esercizio. Per conseguenza, il governo spenderà nel 1874, da 39 a 40 milioni per le ferrovie. Lo sviluppo delle ferrovie che saranno in costruzione durante il prossimo esercizio è computato di 188 miglia, che reclameranno dallo Stato 25,350,000 fiorini. Così dunque, tenendo conto del saldo di un conto aperto antecedentemente, di 7,300,000 fiorini, il Tesoro dovrà fornire nel 1875 per le ferrovie, 32 milioni e mezzo di fiorini. Questa somma arriverà quasi a 50 milioni se la Camera approva l'aumento di guarentigie, proposte dalla commissione del bilancio, ossia 10 milioni di più del corrente esercizio e circa 34 milioni di più di quello del 1873.

In questo stato di cose, e tenendo conto dell'attuale condizione del Tesoro, il governo austriaco crede che gli sia impossibile il dare una maggiore estensione alla costruzione delle ferrovie. Il ministro porta a 100 miglia la lunghezza delle linee che potranno probabilmente essere aperte nel corso del 1875. Per conseguenza nel 1876 resteranno da terminare 88 miglia. Il governo si preoccuperà subito della linea Trappau-Vlarapasse e di quella del Salzkammergut, per le quali lo sviluppo delle ferrovie, da costruirsi nel 1876, fino da ora arriverà a 176 miglia. Il ministro ha inoltre annunciato che nel corso della prossima sessione presenterebbe alla legislatura un progetto per riorganizzare il sistema delle ferrovie, e per assicurare il metodico compimento della rete che cuopre il paese. Le Camere potranno allora determinare l'ordine col quale le linee che ancora restano da stabilire dovranno essere costruite.

Il signor Spinner tesoriere degli Stati Uniti dal 1861 in poi ha presentato al segretario del tesoro il suo quattordicesimo rapporto annuo. Le cifre da lui esposte sono quelle dell'esercizio 1873-74.

Durante l'anno che è spirato ai 30 giugno 1874, gl'incassi delle dogane sono diminuiti di 24,985,689 dollari e quelle dell'*Internal Revenue* di 11,315,529 dollari. La diminuzione del prodotto delle dogane è attribuita unicamente al panico commerciale che cominciò nel settembre dell'anno passato.

In seguito agli imbarazzi finanziari, dai quali quasi tutti sono stati colpiti, il consumo delle mercanzie d'importazione estera è sensibilmente scemato. Circa la ridu-

zione degl'incassi dell'*Internal Revenue* essa è attribuita unicamente alle modificazioni che le leggi sulla materia hanno subito nel 1873.

Le spese amministrative dell'esercizio 1873-74, escluso il servizio degl'interessi del debito, sono inferiori di 1,869,652 dollari a quelle del precedente esercizio. Si calcola che alla fine del corrente anno le spese avranno subito una riduzione ancora più forte.

È importante il notare la coincidenza del trionfo del sistema protettore agli Stati Uniti d'America coll'inferiorità della loro marina. Le statistiche degli arrivi e partenze nei porti americani durante questi due ultimi anni mostrano in cifre questa inferiorità. Durante i due ultimi anni 1872-73 e 1873-74 sono, per il primo, entrati 3,612,631 tonnellate, e per il secondo 3,893,725 tonnellate. La bandiera estera conta nel 1872-73 l'entrata di 8,083,086 tonnellate e nel 1873-74 di 9,196,460 tonnellate.

All'uscita le cifre indicano un'identica situazione. Nel 1872-73 sono state segnate 3,764,500 tonnellate sotto bandiera americana, e 8,065,132 tonnellate sotto bandiera estera; nel 1873-74 il tonnellaggio americano, all'uscita, è stato di 3,982,052 tonnellate e quello estero di 9,206,027 tonnellate.

Evidentemente vi è stato un aumento per tutte le bandiere, ma la parte delle marine estere è proporzionatamente più grande di quella della bandiera americana.

Durante lo sciopero avvenuto nel mese di luglio p. p., nel South Yorkshire e nel Nord Derbyshire al seguito di una annunciata diminuzione di salari, i proprietari di miniere formarono un'associazione, col capitale di 200,000 lire sterline in 10 azioni, per difendere i loro diritti. Il programma dell'associazione fu accettato in una riunione tenuta a Domaster. L'istituzione ha per scopo di aiutare coloro tra i suoi membri che avessero subite perdite in seguito di scioperi; di concorrere all'appianamento di tutte le controversie tra i soci ed i loro operai, e di sopperire alle spese che ne potessero derivare.

Ogni casa deve fissare i suoi benefizi al tasso non maggiore di 2 scellini e 6 pence per tonnellata. Le somme pagate a titolo di assicurazione dall'associazione, in ogni caso, per rappresentare i benefizi stimati secondo il prodotto di ciascuna cava al momento che ebbe origine lo sciopero, prodotto calcolato sulla media dei tre ultimi mesi, non possono oltrepassare il totale dell'assicurazione stabilita per le miniere in questione. In caso di scioperi o controversie, una riunione specialmente convocata esaminerà i fatti ed indicherà ai proprietari delle miniere, ove saranno avvenuti, la condotta da tenersi.

Tali sono i principali oggetti previsti nel progetto di fondazione pubblicato sei mesi or sono, per questa associazione: oggi essa è costituita: la maggior parte delle azioni sono state sottoscritte e prestissimo lo saranno tutte. Il South Yorkshire ed il Nord Derbyshire avranno allora il più potente gruppo di proprietari di

miniére che vi sia in Inghilterra, come hanno già le più ricche e le più potenti associazioni di minatori.

In Russia si è recentemente riunito un congresso di proprietari di miniére di carbon fossile, d'ingegneri montanistici, di rappresentanti di ferrovie e di Società di navigazione. La *Gazzetta dell'Accademia* (russa) in questa occasione dà le seguenti informazioni sull'industria carbonifera di quel paese.

L'industria carbonifera in Russia è di recente data; e benchè il suo prodotto nel 1872 fosse di 67 milioni di *pouids*, 36 dei quali provengono dal bacino del Donets, questa cifra è insignificante, paragonata ai bisogni di combustibile in Russia ed alla produzione degli altri paesi, - il Belgio solo, per esempio, ne estrae 600 milioni di *pouids* all'anno. Il carbon fossile non è stato estratto in Russia che dalla fine del passato secolo, quando l'amministrazione ne estraeva una piccola quantità sulla riva nord del Donetr. Verso il 1840 i bisogni di alcuni bastimenti della flotta del Mar Nero diedero luogo ad una poco importante estrazione di antracite, presso il fiume Groucheoka, nel territorio del Don, e questa industria ha fatto pochi progressi fino al 1860, epoca in cui fu stabilito sul Don e sui mari Nero ed Azof un servizio regolare di battelli a vapore; ma le miniére del carbone non potevano raggiungere alcuno sviluppo senza le ferrovie. La costruzione delle linee d'Azof di Voronège-Rostow e di Costantinow che traversano il bacino del Donets ha impresso un forte impulso all'industria carbonifera ed attualmente vi sono più di 300 miniére, di cui quasi una ventina sono importanti, o piuttosto sono disposte in maniera da poter in avvenire somministrare il carbone in grandissima quantità.

Il *Bureau Veritas* ha pubblicato recentemente il *Repertorio generale* della marina mercantile per il 1874-75.

È noto che il *Repertorio generale* è pubblicato in due parti: il primo volume dà la nomenclatura, per ordine alfabetico, dei bastimenti a vela di tutte le nazioni; nessuna informazione utile vi è omessa; il nome del bastimento, quello del capitano e quello dell'armatore; il porto di costruzione e quello d'armamento, l'età, il tonnello, la nazionalità, quanto pesca, la qualità dei materiali impiegati nella costruzione, il *doublage*, ecc. Il secondo volume comprende tutti i bastimenti commerciali al disopra di 100 tonnellate.

L'edizione ora comparsa porta il numero totale dei bastimenti a vela a 56,289, rappresentante un tonnello di 14,523,630 tonnellate, e quello dei bastimenti a vapore a 5,365, rappresentante 3,471,079 tonnellate. Esiste, tra queste cifre e quelle che risultano dalle liste ufficiali di ciascun paese una gran differenza che si spiega dal fatto che il *Repertorio generale* non menziona che i bastimenti che fanno i viaggi di mare. Ecco la nota generale per bandiera:

BASTIMENTI A VELA		
Bandiera	Numero del bastimenti	Tonnellate
Inglese	20.538	4.383.763
Americani	7.869	2.181.659

Norvegesi	4.464	1.349.138
Italiani	4.343	1.277.816
Tedeschi	4.483	852.789
Francesi	3.280	734.326
Spagnoli	2.674	509.767
Greci	2.063	406.937
Olandesi	1.418	385.301
Svedesi	1.405	361.363
Russi	1.428	331.350
Austriaci	955	327.742
Danesi	1.239	173.480
Portoghesi	410	92.808
Americani del Sud	219	84.761
Americani del Centro	138	46.580
Turchi	277	42.360
Belgi	51	17.158
Asiatici	35	13.527
Totale	56.289	14.523.630

BASTIMENTI A VAPORE

Bandiera	Numero dei bastimenti	Tonnellate
Inglese	3,002	3,015.773
Americani	613	768.724
Francesi	315	318.757
Tedeschi	220	268.828
Spagnoli	212	155.417
Russi	144	111.072
Olandesi	107	93.723
Italiani	110	91.011
Austriaci	81	83.039
Svedesi	195	77.440
Norvegesi	112	51.103
Americani del Sud	72	52.387
Belgi	39	40.536
Danesi	67	38.976
Turchi o Egiziani	29	27.530
Portoghesi	23	18.452
Americani del Centro	9	5.332
Greci	9	5.329
Asiatici	6	3.459
Totale	5.365	5.226.888

Nell'insieme la marina a vela resta presso a poco stazionaria da qualche anno in poi, mentre che la navigazione a vapore è in aumento.

Infatti troviamo:

BASTIMENTI A VELA

	Numero	Tonnellate
Nel 1872	56.727	14.563.868
» 1873	56.281	14.185.836
» 1874	56.289	14.523.630

BASTIMENTI A VAPORE

	Numero	Tonnellate
Nel 1872	4.335	3.680.670
» 1873	5.148	4.328.193
» 1874	5.365	5.226.888

Le marine dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, dell'Italia, della Norvegia ecc., progrediscono.

Il recente rapporto del *Post Master General*, ossia direttore generale delle poste inglesi, conferma quanto le riduzioni di tariffa siano vantaggiose allo Stato ed ai particolari, in un paese che è nel pieno sviluppo della sua attività.

Le riduzioni fatte da quattro anni in poi in Inghilterra colpiscono molti articoli. Nel 1870 la tassa dei giornali, che era di un *penny* (circa 11 centesimi) per copia al disotto delle 4 once, è stata abbassata a mezzo *penny*, per qualunque peso. I libri non hanno pagato che un mezzo *penny* per due once, e le circolari, anche con aggiunte scritte, sono state ammesse alla tassa degli stampati. Finalmente, nel medesimo anno, la posta ha emesso cartoline postali a mezzo *penny*. Nel 1871 sono state fatte delle riduzioni per le lettere. Da una mezz'oncia ad un'oncia (circa 15 a 30 grammi) la lettera ha pagato d'allora in poi un solo *penny*; da una a due once un *penny* e mezzo; da due a quattr'once due *penny*; da quattro a sei once due *penny* e mezzo, e così di seguito, con un aumento di diritto di un mezzo *penny* ogni due once di peso supplementario.

D'anno in anno, il numero degli uffici postali e delle cassette postali non ha cessato di aumentare. In dieci anni è passato, dalla cifra di 15,200, a quella di 21,500. Londra sola ha 1600 uffici, o cassette per ricevere le lettere. Prima del 1870 la posta inglese distribuiva circa 800 milioni di lettere; nel 1871 ne ha distribuite 67 milioni di più; nel 1872, 85 milioni, e nel 1873, 107 milioni. Nel 1872 essa distribuiva 109 milioni di giornali, e 114 milioni di stampati; nell'anno seguente ne ha distribuiti 125 e 129 milioni. Solo le cartoline postali sono diminuite, ma ne è causa il ribasso del prezzo delle lettere sigillate.

Questo crescente aumento dell'insieme dei trasporti, naturalmente è costato qualche cosa. Nel 1871 le spese di amministrazione ascendevano a 2,558,797 lire sterline; nel 1872 si sono elevate a 2,754,674 l. st., e nel 1873 a 2,846,707 l. st.; ma anche le entrate dal canto loro sono sempre aumentate, senza mai soffrire diminuzione. L'entrata netta nel 1871 era di 2,340,657 lire sterline; nel 1872 è stata di 2,434,158 l. st., e nel 1873 è stata di 2,501,333 l. st. In tre anni l'aumento dell'entrata netta è di 1370 0/0.

Vi sarebbero molte altre osservazioni da fare circa l'andamento delle poste inglesi. È noto, infatti, che il *Post-Office* amministra i telegrafi e fa il servizio delle casse di risparmio. La sola partita dei vaglia postali fa vedere con quale ampiezza funzioni questa grande amministrazione. Più di 4800 uffici ricevono nel Regno Unito i vaglia. La spedizione si estende al Belgio, all'Italia, alla Germania, alla Danimarca, agli Stati Uniti, alla Francia, all'Austria, all'Egitto, alle Indie ed al Canada.

Dal 1° maggio 1872 si paga un *penny* fino ai 10 scellini, e due *pence* fino ad 1 lira sterlina, ed un *penny* di più per ogni lira sterlina, in maniera che un vaglia di 10 lire sterline paga uno scellino. Nel 1871 il numero dei vaglia fu circa 14 milioni per una somma di 22 milioni di lire sterline. Nel 1872 è stato di 14 milioni per 24 milioni di lire sterline, e nel 1873 ha oltrepassato la cifra di 15 milioni di vaglia e di 25 milioni di lire sterline.

LA STAMPA E LE FERROVIE IN CHINA

Riproduciamo la traduzione di due curiosissimi articoli del giornale cinese *Hwei-Pao* di Shang-hai. Essi ci fanno conoscere come l'opinione pubblica accolga in China i progetti di ferrovie che l'Europa le propone di eseguire. Crediamo inutile d'insistere sulle contraddizioni e le ingenuità che questi articoli contengono; il lettore le giudicherà facilmente da sé.

Primo articolo

La creazione delle ferrovie in China ha dato luogo a grandi discussioni nei paesi esteri, e da qualche anno è sorta la domanda se non sarebbe utile l'ottenere dall'Imperatore l'autorizzazione di costruire delle ferrovie nei suoi Stati. Questa importantissima questione è stata recentemente sollevata, e siccome ci sembra indispensabile lo studiarla in tutti i suoi punti di vista, ci proponiamo di esaminare le cause che ne hanno determinata l'adozione all'estero; di discutere tutti i vantaggi o svantaggi pecuniari che esse presentano, e gli accidenti inerenti al loro esercizio.

I

Le prime ferrovie furono costruite in Inghilterra, ed in America, in seguito nel Belgio; più tardi furono adottate in Francia, in Germania ed in altri paesi.

Quando abbiamo sentito gli stranieri dichiarare (il che fanno continuamente) che l'introduzione delle ferrovie è un immenso vantaggio per un paese, ne abbiamo concluso che questi mezzi di trasporto fossero impiegati da migliaia d'anni e fossero stati trasmessi di generazione in generazione. Ma dopo un certo tempo abbiamo saputo che questa invenzione data dal 1814 solamente, e che per molti anni si è discusso per sapere se fosse pratica: solo nel 1835 fu aperta la prima ferrovia. Da quell'epoca in poi, il numero se ne è costantemente accresciuto. Quarantatre anni soli sono scorsi dall'apertura della prima linea: un'esperienza di così poco tempo non dà agli stranieri il diritto d'insistere così perentoriamente sui vantaggi di questo nuovo sistema di trasporto. Se la loro costruzione è vantaggiosa, la China dovrebbe naturalmente seguire l'esempio delle nazioni estere. C'incliniamo pertanto a credere che i benefici delle ferrovie sono piccoli, in confronto agli inconvenienti che presentano.

Vedendo che la China era poco disposta ad accoglierne le proposizioni, un certo numero di stranieri interessati nella questione hanno costruito essi stessi una linea, per offrirla a S. M. e per imporcene l'adozione. Una tale condotta ci sembra equivalente ad un regalo di oppio, di cui si conoscessero gli effetti perniciosi, e nasconde un pericolo sotto l'apparenza di un dono. Il movimento naturale è di rifiutare un simile regalo, ed il rifiuto della China di accettare l'offerta che gli è fatta non avrebbe dovuto cagionare alcuna meraviglia; perchè se offrivate ad un uomo una tazza che egli sapesse contenere del vino avvelenato, non trovereste giusto che la rifiutasse?

Gli stranieri non vogliono nemmeno darci, per riflettere, il tempo che essi stessi vi hanno impiegato. Ab-

biamo veduto che in Europa la prima linea fu cominciata nel 1815 e che non fu aperta che nel 1831. Come dobbiamo supporre che al momento in cui le costruzioni furono incominciate, l'ingegnere dovesse avere sormontate tutte le difficoltà, dobbiamo necessariamente concludere che l'intervallo di sedici anni è stato impiegato per dissipare i dubbi ed a vincere una opposizione ben naturale.

La China, non accedendo immediatamente al loro desiderio d'introdurre le ferrovie, dà prova di una grande saviezza. Perchè agirebbe essa con più prontezza degli Europei?

II

Esaminiamo ora l'influenza delle ferrovie sul commercio. Lo scopo primitivo della costruzione delle ferrovie in Inghilterra è stato il rapido trasporto del carbon fossile, e la prima linea partiva da Liverpool, sbocco del commercio cotonifero americano, ed andava a finire a Manchester, la più gran città manifatturiera che esista in Inghilterra. Le mercanzie potevano essere trasportate in più gran quantità, e con maggior velocità che colle strade vecchie, e la natural conseguenza fu che il commercio si sviluppò. Ma se gettiamo uno sguardo sulla China, vediamo che gli oggetti del suo commercio sono solo due: il tè e le seterie, che fino ad ora, nello scopo di ottenere la più gran rapidità possibile di trasporto, sono stati spediti sui battelli a vapore.

Una sostituzione di ferrovie ai battelli a vapore non darebbe alcuna economia di tempo, e non potrebbe in conseguenza (anche secondo le argomentazioni degli stranieri) esser di alcun vantaggio per la China.

Supponendo anche che il trasporto fosse più rapido, i Chinesi non vi troverebbero alcun beneficio; accelerandone l'arrivo ai porti non assicurerebbe affatto una esportazione più pronta.

Non potendo ottenere quest'ultima condizione, avendo solo il vantaggio di fare arrivare il tè più presto dall'interno del paese, la ferrovia accumulerebbe quantità di mercanzie che non sarebbero niente affatto in rapporto col numero dei compratori, dal che resulterebbe un ribasso di prezzo e grandi perdite. I negozianti intelligenti non possono in conseguenza desiderare questa rovinosa accumulazione.

Ecco ancora una prova che le ferrovie non sono necessarie.

Gli stranieri non costruiscono le ferrovie in tutte le direzioni. Essi le stabiliscono solo in maniera da ricongiungere tra di loro i principali centri dell'industria. In China le grandi vie di comunicazione per acqua bastano allo scambio delle mercanzie di ogni genere, e forniscono ai barcajoli, che ascendono a milioni, i mezzi di guadagnarsi la vita. Se le vie di navigazione fossero subito rimpiazzate dalle ferrovie, dove impiegare questi numerosi operai, che si troverebbero tutto ad un tratto senza occupazione? Come potrebbero sovvenire ai loro bisogni?

Nei piccoli paesi dove la popolazione è poco sviluppata, tali cambiamenti possono essere introdotti senza gran difficoltà; ma non è così colla popolazione tanto considerevole della China. Un regno può essere para-

gonato ad un complicatissimo meccanismo. Bisogna che il movimento di ciascuno dei pezzi sia regolato in maniera da combinare coll'insieme generale. Se una parte funzionasse più presto delle altre, l'armonia che deve esistere tra le differenti ruote sarebbe distrutta e tutto sarebbe scomposto.

Un altro esempio mostrerà quale sarebbe l'effetto del cambiamento che gli stranieri vorrebbero introdurre nel nostro paese. Una gran casa di commercio che ha numerosi corrispondenti riceve lettere da tutte le parti. Non si possono leggere a un tratto; bisogna esaminarle, le une dopo le altre, via via che arrivano. Se si rimanesse qualche giorno senza prenderne cognizione, si accumulerebbero in tal numero sul banco, che si durerebbe molta fatica a leggerle tutte. Le mercanzie che arrivano precipitatamente dai distretti produttivi si accumulano assolutamente nella medesima maniera, e l'ingombro, necessariamente, si accresce quando devono essere smerciate sui mercati nazionali senza che sia possibile l'esportarle.

La China ora non ha ferrovie, e non pertanto prova grandi difficoltà a disfarsi delle sue mercanzie. Qual vantaggio può ella dunque sperare in un trasporto più pronto dei suoi prodotti, e nella loro accumulazione sui propri mercati?

Si dice che gli stranieri abbiano già determinato quali sono le linee che dovrebbero esser costruite le prime, e pretendono che l'apertura di queste linee accelererebbe i trasporti delle mercanzie; ma noi pensiamo che gli attuali mezzi di trasporto dell'impero sono totalmente sufficienti, e che qualunque progresso nella rapidità dell'arrivo dei nostri prodotti nei porti ne ritarderebbe l'esportazione. Di più, milioni di persone sarebbero private, in un sol giorno, dei loro mezzi di sussistenza. Per queste ragioni crediamo che l'adozione delle ferrovie, non solo non sarebbe un beneficio per questo paese, ma condurrebbe al disordine ed alla rivolta.

Esaminiamo ora il male che fanno le ferrovie. Esse sono essenzialmente pericolose, per gl'imprevisti accidenti che accadono continuamente. Quando una persona vuol comprare un oggetto, il suo primo dovere, prima di servirsene, è di assicurarsi se l'uso ne è buono o cattivo. Prima di adottare le ferrovie dobbiamo considerare se, secondo le probabilità, saranno utili o nocive; ora, si è sparsa la voce che gli stranieri, senza domandare al governo di sanzionare il loro piano, si preparano già a costruire essi stessi una ferrovia da Hangkow a Woosung.

Tal condotta sarebbe, secondo noi, contraria a tutte le leggi europee, perchè dappertutto, colà, nulla potrebbero intraprendere senza avere ottenuto il consenso del Governo: e quando ne siamo stati informati, abbiamo subito concluso che l'asserzione era priva di fondamento. Tuttavia, questa idea essendo stata emessa, ci preme tanto più di esaminare la questione sotto tutti gli aspetti.

Gli accidenti ai quali danno luogo le ferrovie sono numerosissimi; ora avvengono collisioni di treni; ora le macchine ed i *tenders* prendono fuoco senza causa apparente; ora i treni escono dalle rotaie e sono schiacciati, o i ponti, essendo deteriorati, crollano ed i treni precipitano nei fiumi; in altri casi finalmente le vet-

ture si rompono per l'effetto della gran velocità che è loro impressa; in conclusione, le catastrofi alle quali i treni danno luogo e che cagionano ferite o la morte, sono troppo numerose perchè sia possibile precisarne la natura: tutti i giornali esteri che leggiamo, sono pieni di dettagli di questi accidenti.

Anche ammettendo che si possa evitare la maggior parte di queste disgrazie e che i treni seguano il loro andamento regolare, vanno più presto dei cavalli da corsa, e le persone che si trovano sulla via non potranno scansarsi; il numero dei morti dovuti a questa causa sarebbe enorme. In tutti i paesi dove esistono ferrovie, queste sono considerate come trasporti pericolosi e, meno le persone che devono sistemare affari importantissimi, nessuno vuol servirsene.

I pericoli si sono talmente accresciuti, che il governo inglese ha nominato una commissione incaricata di fare un'inchiesta sulle cause che li producono, e sulle misure da prendersi per renderli meno frequenti.

In China, benchè il paese abbia una grande estensione, la quantità delle persone che viaggiano sulle strade renderebbe questi accidenti inevitabili. Noi siamo dunque ostilissimi alle ferrovie, e speriamo che non sarà fatta alcuna proposizione relativamente alla loro introduzione. Rifiutando fino ad ora di accettare simili proposizioni, il governo ha, secondo noi, dato una nuova prova della sua saggezza. Se dunque gli stranieri, senza la sanzione dell'Imperatore, cominciassero a costruire una linea, speriamo che il governo glielo proibirebbe e saprebbe interrompere i lavori.

Quando gli stranieri hanno asserito che le ferrovie devono aumentare i profitti del commercio, hanno falsato la verità; essi hanno voluto ingannarci per impegnarci ad adottarle. Le Compagnie delle ferrovie realizzano benefizi, non sviluppando il commercio, ma privando i barcaioli del denaro guadagnato col trasporto delle mercanzie. Essi non agiscono che nel loro proprio interesse, collo scopo, non di creare un nuovo ramo d'industria, ma di appropriarsi i profitti di una industria già esistente.

Secondo articolo

In China la navigazione serve di mezzo di trasporto tra le diverse città. Esiste un gran numero di barche ovunque vi è commercio ed il numero delle persone che vi sono impiegate è considerevole. Questo stato di cose, durante molti anni ha soddisfatto tutti. Calcoliamo che milioni di persone vi trovino in una maniera o in un'altra il mezzo di guadagnar la vita. Gli stranieri dicono che un solo treno può portare tante mercanzie quanto varie delle nostre barche, e che la sua velocità è così grande che può fare molti viaggi, di andata e di ritorno, nel tempo che un battello ne fa uno solo, dal che ne segue che un solo treno può ottenere il medesimo effetto di varie centinaia dei nostri battelli. Domandiamo ciò che avverrebbe di coloro, il cui salario dipende da questo centinaio di barche.

Se il desiderio degli stranieri d'introdurre le ferrovie si realizzasse, la conseguenza inevitabile sarebbe, che tutti i barcaioli, sarebbero privati del mezzo di guadagnare il pane. Questi milioni d'individui si affollerebbero intorno agli Yamens e domanderebbero pane,

esprimendo questo rimprovero: Perchè siamo ridotti a questa estrema? I nostri genitori non hanno nè abiti nè pane; i nostri fratelli, le nostre donne ed i nostri figli sono dispersi.

Se i magistrati rifiutassero di soccorrerli e di salvarli, questi milioni d'individui non si riunirebbero e non diventerebbero essi tanti ladri?

L'esperienza degli altri paesi lo prova. In passato in Inghilterra vi erano degli uffici di messaggerie il cui scopo era di trasportare le merci da un paese all'altro; l'introduzione delle ferrovie nel paese, sopprimendo questa industria, sopprime l'impiego di un gran numero di persone, le quali ebber ricorso alla rivolta. Il numero dei malcontenti essendo felicemente piccolo, potè essere facilmente sottomesso. Ma gli operai che dipendono dai trasporti colle barche, sono, come abbiamo detto, in numero di più milioni; se vi aggiungiamo le loro famiglie la cifra ne sarebbe enorme. Questa differenza tra il numero di coloro che soffrirebbero da questo cambiamento in China ed il numero corrispondente di coloro che ne hanno sofferto in Inghilterra, renderebbe il mantenimento dell'ordine pubblico molto più difficile che non lo è stato all'estero. La perdita del loro impiego sarebbe una questione di vita o morte per essi e per le loro famiglie; sarebbero ridotti a mendicare, o a diventar ladri.

Noi non possiamo paragonare questa misura che ad un terribile terremoto che cagionasse la morte di un milione d'individui. Siccome essa avrebbe delle conseguenze terribili, noi non saremmo scusabili se trattassimo la questione leggermente, o se non la considerassimo come di una grandissima importanza. Benchè si guadagni a trasportare rapidamente le mercanzie, il guadagno non è che apparente se l'accumulazione rende impossibili i profitti della vendita. Un intelligente negoziante cerca di guadagnare il denaro con differenti mezzi, senza indirizzarsi per i suoi benefizi ad una sola famiglia. Se un membro di una famiglia è accurato ed economo, mentre un altro membro della stessa famiglia è dissipatore, la stravaganza di quest'ultimo assorbirà le economie del primo. La famiglia vive delle proprie risorse e non può mai arrivare alla ricchezza.

Quando gli stranieri dicono che l'adozione delle ferrovie sarebbe un'intrapresa proficua, noi non possiamo affermare che la loro asserzione sia totalmente falsa, e ciò nonostante non è completamente vera, poichè il denaro guadagnato non proviene da altri paesi, ma è tolto ai nostri barcaioli.

L'imperatore con i suoi funzionarii ed il suo popolo, rappresenta esattamente una famiglia, e se una classe potesse impunemente strappare il pane ad un'altra, il regno, come una famiglia non arriverebbe mai alla ricchezza.

Quando si domanda agli stranieri se le ferrovie non toglierebbero i guadagni di una popolazione per darli ad un'altra, sono obbligati di convenire che sarebbe così; ma aggiungono che darebbe occupazione a molti impiegati, che coloro che sono oggidì occupati ai trasporti colle barche, malgrado il loro gran numero, potrebbero essere impiegati alle ferrovie come operai o servi. Prima che quegli uomini possano contare sulla loro industria come sopra un mezzo d'esistenza assi-

curato, bisogna che ne abbiano acquistato una perfetta cognizione per teoria non solo, ma anche per pratica. Ci possiamo aspettare che essi abbandonino il loro mestiere a mezza strada per prenderne un altro? D'altronde il numero degli operai necessari per costruire le ferrovie, sarebbe minimo.

Se potessimo esser sicuri che la costruzione delle ferrovie divenisse una sorgente di ricchezza per la nazione e che fossimo al sicuro degli accidenti ai quali danno luogo altrove; se esse non dovessero togliere ai costruttori di barche ed a coloro che occupa il trasporto per acqua i loro mezzi d'esistenza, saremmo quasi tentati di consigliarne l'adozione; ma siccome non possiamo esser sicuri di queste condizioni, sarebbe tanto sragionevole come il fondare una dogana, tassando milioni di famiglie, per provvedere ai bisogni di una o due persone.

Perchè dunque agli stranieri preme tanto che i chinesi adottino le ferrovie?

Quando essi rappresentano le ferrovie (che secondo la confessione di tutti espongono ai più grandi pericoli ed ai più grandi rischi) come tanto utili alla China, possono essi realmente avere la sincera intenzione di aiutare la China? Se quella fosse realmente la loro vera intenzione, dovrebbero primieramente proporre i mezzi da far vivere i milioni d'uomini che essi priverebbero del loro impiego. Ma tale non è il loro scopo. La loro pretesa sollecitudine in favore della China non è in realtà, che una cura egoista dei loro proprii interessi, il che è facile provare. Se la China adottasse le ferrovie, tutto il ferro, tutte le macchine, tutte le vetture, tutto sarebbe comprato all'estero; il solo ferro necessiterebbe il trasporto di più milioni di tonnellate con bastimenti. Ecco quale sarebbe uno dei loro profitti.

Ecco il secondo: le spese di costruzione sarebbero enormi, e siccome noi non potremmo sopportarle tutte, gli stranieri anticiperebbero dei capitali per mezzo delle loro immense ricchezze ed imporrebbero un interesse rovinoso per la China. Così non solo l'impero non ne troverebbe profitto alcuno, ma sarebbe ancora obbligato d'indebitarsi per alcuni stranieri che troverebbero presso di noi da impiegare i capitali più vantaggiosamente che col commercio del tè e della seta. Essi abbandonerebbero ai chinesi l'esportazione di questi due articoli, e non avrebbero alcun pensiero dei profitti o perdite che ne resulterebbero.

Il terzo profitto resulterebbe da questo, che, colle ferrovie, le mercanzie estere arriverebbero a tutti i mercati dell'interno della China, il che non succede oggi, malgrado tutti i trattati.

Il quarto profitto sarebbe questo: una ferrovia non essendo mai stata vista in China, i chinesi non potrebbero sorvegliarne la costruzione; bisognerebbe ricorrere unicamente agli stranieri. La costruzione della linea e dei vagoni, la direzione dei lavori, la scelta dei materiali, nulla di tutto ciò sarebbe fatto dai chinesi; bisognerebbe pagare degli stranieri che hanno studiato queste questioni.

In una parola, si può dire che le ferrovie sarebbero costruite in China, e che tutti i profitti sarebbero per gli stranieri. Non è dunque difficile l'intendere perchè essi guardano quest'affare con occhi tanto avidi, e perchè gli stanno dietro con tanta persistenza.

Vi è pertanto un punto che sorprende.

I giornali esteri fanno continuamente allusione alla costruzione fatta per la China, dagli stranieri, di bastimenti a vapore, di cannoni, di macchine ed altre cose simili. Lo spirito nel quale queste osservazioni sono fatte è estremamente dispregiante.

Prima che la China avesse adottato queste macchine, gli stranieri, per aumentare il loro commercio le preconizzavano per impegnarci a comprarle. Ci siamo talmente fidati alla loro parola che abbiamo comprato tutto ciò, in differenti epoche.

Oggi costruiamo noi stessi i nostri bastimenti a vapore ed abbiamo fondato la Compagnia dei negozianti della China per facilitare il trasporto delle mercanzie. Ora che abbiamo fatto tanti progressi, invece di godere perchè la China ha adottato la loro maniera di vedere, gli stranieri fanno un volta faccia e temono più di quello che non si può dire, che non arrechiamo danni alle loro Compagnie di bastimenti a vapore. Pretendono che la Compagnia dei negozianti non avrebbe potuto stabilirsi senza l'assistenza del Tesoro pubblico e che si è assicurata il monopolio del trasporto del riso.

Hanno essi dunque dimenticato che la Compagnia P. e O. ha ricevuto considerevoli sussidii dal governo inglese; dagli Stati Uniti la Compagnia P. M., e dal governo francese la Compagnia M. M.? Pochi anni or sono gli stranieri fecero tutto ciò che dipendeva da loro per impegnarci a comprare macchine, cannoni e bastimenti a vapore; ma ora, che annuendo ai loro desideri, abbiamo fatto tali progressi, che noi stessi li costruiamo senza esser diretti dagli stranieri, non sono per niente contenti. Questo è un esempio della verità del dettato filosofico: « Ciò che viene da te a te ritorna; raccoglierai ciò che avrai seminato. »

Diamo questo consiglio agli stranieri:

Sforzandovi a far decidere la China ad adottare le ferrovie, profittate dell'esperienza che avete fatta, ed imparate ad esser saggi, considerando il risultato dei vostri consigli d'altra volta.

PARTE FINANZIARIA E COMMERCIALE

RIVISTA FINANZIARIA GENERALE

8 dicembre

Rimosse non solo tutte le cause reali, ma ancora quelle immaginarie che impedivano una seria ripresa degli affari, i mercati dei valori si rimisero sulla via del rialzo, e se manifestosi qua e là qualche oscillazione in senso contrario, essa fu conseguenza di cause locali o di realizzazione di beneficii.

Si può pertanto asserire, all'atonìa ed alla sfiducia, essere ormai subentrata la confidenza, l'attività negli affari, non ostante le voci corse di altri rialzi di sconto tanto a Londra come a Berlino, voci che il fatto smentì, e che quand'anco si avverassero non potrebbero influire molto attualmente sui valori.

È inoltre accertato che se in qualcuno dei centri commerciali mondiali il denaro scarseggia, specialmente in Germania, in altri è abbondantissimo.

Il mercato parigino trovasi in questo caso, grazie al

ricolto eccellente dell'annata, il che permette alla Francia un'immensa esportazione di prodotti agricoli di ogni specie, e così la realizzazione, principalmente nel mese corrente, del loro importo.

Un maggiore impulso al rialzo dei valori, lo diede pure il messaggio del Presidente del Governo francese. Esso non solo paralizzò il ribasso che stava per accentuarsi in seguito al cattivo esito delle elezioni municipali parigine, ma provocò il rialzo per l'ottima impressione che fece sugli uomini d'affari.

L'opinione pubblica per mezzo della stampa non dimostrò una uguale soddisfazione, poichè ogni partito credette leggere nel messaggio un biasimo contro il partito opposto, e quindi non affermandosi in esso che una ferma risoluzione di voler mantenere il settennato ad ogni costo, se ne conchiuse che la Francia deve rimanere ancora altri 6 anni in una posizione incerta e dubbiosa.

Ma se non ne rimase soddisfatta l'opinione pubblica per la quale sei anni di incertezza e di Governo provvisorio sono un incubo, gli uomini di affari per i quali 6 anni sono pur qualche cosa, se ne mostrarono contenti, ed è perciò che nella scorsa ottava ebbimo a constatare un costante sviluppo negli affari con tendenza ogni dì più accentuata al rialzo specialmente sulle due rendite. Noi vediamo infatti il 3% in questi giorni elevarsi sino a 62, 82 ed il 5% raggiungere il prezzo di 99, 42 prezzi che però il listino di ieri ci recò scemati a 62, 45 pel 3% e 98, 95 pel 5%.

La Banca di Francia invece non s'avvantaggiò molto di questa tendenza al rialzo, e la ragione vuolsi attribuire al prezzo molto elevato di già raggiunto dai suoi titoli, cosicchè il conservarsi al saggio attuale di 3385, 3390 è un indizio delle bontà del titolo, e nel tempo stesso che esso ha ormai raggiunto il *maximum* del suo corso ascensionale.

La Rendita italiana tenne un ottimo contegno alla borsa parigina nella decorsa ottava, e nelle borse di venerdì e sabato raggiunse il prezzo di 68, 20 per le forti domande di titoli giunte dall'Italia, che ne difettava per consegna in liquidazione, ma questa compiutasi sotto i più bei auspici tanto in Francia come in Italia, la debolezza susseguente delle borse italiane provocò pure un sensibile ribasso su di essa a Parigi e ieri sera l'ultimo listino ci portava il prezzo di 67, 62.

Fra i valori italiani negoziati in quella Borsa chiudono in forte rialzo le Obbligazioni Vittorio Emanuele, trattate sul prezzo di 199.

Migliorate di alcuni punti le Azioni Lombardo-Venete dal prezzo di 288 risalite a 292 e con tendenza a maggiori aumenti.

Gli altri valori si serbarono stazionarii: i titoli delle Romane per l'incertezza del giorno in cui le convenzioni governative con detta società saranno ripresentate al Parlamento, e gli altri valori per difetto di transazioni.

Le Borse italiane si scossero dall'atonìa, e anch'esse sentirono il bisogno non solo di assecondare il rialzo parigino, ma ancora di provocarlo; non fu però tutta buona volontà della speculazione italiana, chè anzi fu piuttosto un obbligo loro fatto dalle circostanze particolari in cui versavano.

Nel corso del mese precedente si era venduta un'immensa quantità di valori, e molti più di quel che si possedesse; sopravvenne la liquidazione, scarseggiavano i titoli, era perciò necessario procacciarseli ad ogni costo, e, fatto raro in Italia, il contante ebbe denaro più abbondante e più caro che non il fine corrente.

Questo *déport* raggiunse in alcune borse italiane fino 25 centesimi, ma compiuta la liquidazione con tutta regolarità, la lentezza della Camera a costituire i suoi seggi, le questioni insorte tra la destra e la sinistra a proposito della convalidazione od annullamento di varie elezioni, gli screzi che ne susseguirono, che a quest'ora non sono ancora totalmente appianati, fecero indietreggiare la Rendita, che per alcune ore raggiunse il prezzo di 75 63, al prezzo odierno di 75, 22.

Dal giorno 5 del mese il Governo facendo i pagamenti del vaglia semestrale scadenza 1° gennaio prossimo, in quasi tutte le Borse viene attualmente negoziata di preferenza la Rendita con decorrenza 1° gennaio, e dalle Camere di Commercio rispettive fu fatta facoltà ai venditori di Rendita negoziata con decorrenza 1° luglio scorso di consegnarla scuponata, ben inteso con deduzione sul prezzo dell'importo del vaglia semestrale in lire 2 17.

Il 3 0/0 ed il Prestito Nazionale sempre inattivi alla Borsa di Firenze; a Milano ebbe invece contrattazioni il Prestito Nazionale a 62 ed a 59 lo stallonato.

I listini della Borsa di Napoli ce lo recano invece quotato a 63, ma siccome è uso di quella Borsa di segnare i prezzi dei valori al saggio che avevano anche due o tre anni sono, non si può perciò tener conto alcuno di detta quotazione.

Le Banche Nazionali Italiane raggiunsero in settimana il prezzo di 1780, ma non lo conservarono, continuando le vendite per conto della piazza di Genova, ove si mantenne sempre a prezzi assai più bassi; oggi chiudono a 1774.

Le Banche Nazionali Toscane furono molto ricercate, e trovarono denaro a 1512 e 1510; il loro prezzo ultimo fu di 1510 nominali.

Il Credito Mobiliare al solito oscillantissimo: dopo esser salito a 672 ribassò fino a 658.

Le Italo-Germaniche si serbarono tutta l'ottava nominali a 250, prezzo al quale ebbero contrattazioni alla Borsa di Roma. In base alle quotazioni di detta Borsa, ove le Generali di Roma raggiunsero il prezzo di 429, il listino della Borsa di Firenze le quotò nominali a 420.

Le azioni Tabacchi poco negoziate sul prezzo di 790.

Le obbligazioni relative ricercate e pagate a 555 per bisogno di titoli in oro e per l'imminente distacco del vaglia semestrale in lire 13 02.

Alla Borsa di Roma ebbero pure un notevolissimo rialzo le azioni della Banca Romana, che si contrattarono al prezzo di L. 1200 circa. Di questa Banca è imminente l'adunanza dell'assemblea, e pare non sarà così presto emessa, come si credeva, la terza serie di azioni.

Il procrastinare detta emissione non può che avvantaggiare questo titolo, che essendo quasi interamente posseduto da Romani, e poco o punto negoziato al di là dei limiti dell'antico Stato Pontificio quale era dopo il 1860, l'emissione della terza serie, invece di avvantaggiare la posizione degli azionisti, la danneggerebbe, non essendo dato a tutti di potere in così breve lasso di tempo duplicare e triplicare i loro capitali per im

piegarli in acquisto di nuove azioni, operazione alla quale sarebbero tenuti.

Le Ferrovie Meridionali ebbero discreto movimento nel corso dell'ottava, e si aggirarono sui prezzi di 350 e 352; oggi 358 356.

I buoni di detta Società, per le stesse ragioni addotte quanto alle obbligazioni Regia, furono anche negoziati, ed al prezzo di 561 lettera e 559 denaro.

Le relative obbligazioni furono invece del tutto abbandonate dalla specuiazione da molto tempo; esse vengono quotate nominali al prezzo di 213.

Sul nostro listino comparvero quotate nominali le obbligazioni Sarde A. B. al prezzo di 195, che è quello al quale si negoziano attualmente alla Borsa di Milano.

Per bisogni di liquidazione furono vendute in partita delle obbligazioni della Città di Firenze del 1868 in oro con premi ed al prezzo di 241 e 240.

In altri valori non si ebbero contrattazioni.

I cambi ebbero esito diverso; più debole il Londra, che chiude a 26,48, più sostenuto il Francia sul prezzo di 110,85.

I Napoleoni d'oro stazionari sul prezzo di 22, 21.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La situazione commerciale dei grani e degli altri cereali non avendo in questa settimana subito alcuna modificazione, e trovandosi tuttora l'attività dei mercati ristretta al solo consumo, ci limiteremo oggi al compito di semplici cronisti. In Firenze, Livorno, Lucca ed Empoli i grani gentili bianchi oscillarono da L. 23 a 25 50 l'ettolitro, i grani duri di Sardegna e del Danubio da L. 34 a 36 il quintale, e i granturchi da L. 12 50 a 13 all'ettolitro. A Bologna si è manifestata qualche tendenza all'aumento, essendosi venduti i grani da L. 27 a 30 al quintale, e i granturchi da L. 18 50 a 21 secondo il merito. A Ferrara i prezzi variarono da L. 27 a 28 80 per i grani, e da L. 17 a 19 al quintale per i formentoni. A Venezia gli affari continuano tuttora molto limitati al prezzo di L. 26 50 al quintale per i grani Berdianska e di lire 26 25 per l'Odessa Ghircka. A Padova per affari in dettaglio i grani si pagarono da L. 26 a 27 50 e i granturchi con tendenza all'aumento da L. 20 a 20 50 al quintale. A Milano poche le contrattazioni in tutti gli articoli, con prezzi invariati ma deboli per le qualità inferiori e mercantili, e fermissimi per le classiche tanto in frumento che in granturco. A Pavia i frumenti e i frumentoni migliorarono di circa 50 centesimi, e declinarono al contrario i risi, che dettero luogo a moltissime operazioni. A Verona i frumenti si sostennero sulle lire 28 al quintale. A Novara si fecero molti affari al prezzo di lire 19 30 e 19 50 per i grani, e da L. 12 65 a 14 45 all'ettolitro per il granturco. A Torino proseguì la ricerca in tutti i generi, per cui i prezzi si mantennero sostenuti con offerte alquanto limitate. I grani si pagarono da L. 28 a 32 il quintale, le farine da L. 41 a 41 50, e la meliga da L. 19 a 21. A Genova i prezzi non variarono che nelle qualità dure di provenienza nazionale, che declinarono di L. 1 a 1 50 all'ettolitro. Le vendite settima-

nali ascesero a 44,000 ettolitri al prezzo da L. 22 a L. 23 50 per i grani teneri, e da L. 26 50 a 30 per i duri di provenienza estera. Un carico Berdianska tenero viaggiante fu venduto a L. 21 55. In Ancona i grani si mantennero invariati da L. 25 a 25 50 il quintale, e i formentoni con pretesa di aumento si pagarono L. 18. A Napoli le continue oscillazioni alla Borsa non permettono di formarsi un giusto criterio della situazione delle granaglie in questa piazza. Le ultime vendite fatte di grani di Barletta per il 10 corrente furono trattate a D. 2 57, cioè a L. 19 74 all'ettolitro. A Barletta i grani bianchi di rot. 48 si pagarono D. 2 80 e i rossi di rot. 49 D. 2 75. A Messina i mercati sono in aumento a motivo della scarsità degli arrivi contrariati dalla cattiva stagione. Anche all'estero le condizioni dei mercati granari si sono mantenute nello stesso livello segnalato nella precedente rivista. In Francia, fra le piazze marittime, Marsiglia è sempre la sola che dia luogo a molti affari e che presenti una certa fermezza. Nella maggior parte dei mercati di provincia le vendite sono laboriose, e i prezzi più o meno deboli. A Parigi la situazione è affatto diversa, essendo i prezzi in aumento a motivo delle forti richieste da parte di alcuni mercati inglesi. In Inghilterra nel mercato di Mark-Lane gli affari in frumenti indigeni sono calmi senza variazione di prezzi. Nel mercato di carichi flottanti tutti i grani sono sostenuti con affari attivissimi. Nel Belgio il sostegno prosegue ad allargarsi. A Trieste i frumenti guadagnarono un nuovo aumento, e i formentoni si mantennero nella posizione ottenuta. Negli Stati Uniti la tendenza era pure all'aumento, a motivo dei ghiacci che avevano cominciato ad interrompere le comunicazioni. Le ultime notizie di San Francisco recano che il frumento per l'Inghilterra, compreso costo, nolo e assicurazione, si quota da fr. 25 84 a 25 95 il quintale.

Oli d'oliva. — I nostri mercati oliari presentano la stessa atonia segnalata nella passata rivista. A Porto Maurizio le domande scarseggiano e sono seguite da prezzi sempre più deboli, soprattutto per le qualità vecchie, per cui ad onta delle buone disposizioni dei possessori, non si fanno affari d'importanza. Gli oli nuovi hanno maggior ricerca, e si pagano attualmente da lire 112 a 116 i 100 chilogrammi con tendenza all'aumento a motivo della loro rarità. A Genova predomina la medesima corrente. Si venderono in settimana 280 quintali Susa e Monastero da lire 104 a 107; 80 quintali Riviera Ponente mangiabili da lire 125 a 135, e 25 quintali Riviera Levante lavati da lire 74 a 75 il quintale. A Napoli in questi ultimi giorni un avvenimento eccezionale produsse un rialzo di circa 7 carlini per salma e di un punto e 3/4 per botte, che svanì per altro con la stessa rapidità con cui erasi manifestato. E la ragione fu questa. Lettere provenienti dalla Calabria annunziavano che un fortissimo uragano aveva gravemente danneggiato gli oliveti e il frutto pendente. Tale notizia non solo arrestò il ribasso, ma spinse i ribassisti a fare ragguardevoli acquisti, per cui i prezzi aumentarono fino a d. 31 65 per il 10 marzo per il Gallipoli e 86 per il Gioia. Passato questo primo bollore, si cominciò a riflettere che i prezzi accennati erano troppo alti di fronte all'abbondanza del raccolto, e che un fatto isolato non poteva produrre una diminuzione

ragguardevole del prodotto, per cui la speculazione resa più circospetta, cominciò a rallentare gli acquisti, e i prezzi allora ritornarono al limite primitivo di d. 31 15 per il Gallipoli e di 84 per il Gioia. A Barletta i mercati sono privi di vita per mancanza di commissioni da Marsiglia, da Londra e da Anversa. A Brindisi il calato del nuovo prodotto è attivissimo, e si paga da d. 16 60 a 16 75 il cantaio. I chiari lampanti nuovi si sono pagati fino a d. 18 25. Anco all'estero predomina la calma. A Marsiglia, in cui nei tempi normali si lavora moltissimo in oli italiani, attualmente non si fanno affari che in dettaglio. Il Gioia e il Gallipoli si vendono franchi 50 i 64 litri.

Caffè. — All'estero come all'interno questo articolo guadagna tuttora terreno, e se si deve argomentare dall'andamento dei principali mercati regolatori, siamo indotti a ritenere che per qualche tempo non è possibile sperare nel ribasso. A Genova i mercati sono attivi, ma quest'attività è relativa, perchè non essendovi nè deposito, nè qualità da scegliere, i compratori sono costretti a prendere la merce com'è, e a pagare i prezzi che si domandano. Si venderono nella settimana 1000 sacchi Rio a lire 110 e 500 Capitanìa a lire 112. Gli arrivi sono sempre scarsi, e di seconda mano. In Ancona i prezzi subirono un sensibile aumento. Si venderono in questa settimana il Rio da lire 300 a 345; il San Domingo da lire 320 a 360; il Ceylan piantagione da lire 440 a 450, e il nativo da lire 360 a 370 il quintale. Anche a Venezia i possessori hanno ottenuto prezzi di rialzo. All'estero pure la situazione è favorevole ai venditori. A Trieste la roba pronta fu venduta con molto sostegno. Le vendite della settimana ascsero a 500 sacchi Rio da fior. 48 a 60 il cent.; 450 sacchi Bahia a fior. 48; 35 tonnellate Ceylan nativo a fior. 54, e 35 tonnellate Ceylan piantagione a fior. 64. A Marsiglia le provenienze dal Brasile sono sempre in favore, e vi scarreggiano le qualità di buon gusto. Anche all'Havre le transazioni furono attive, specialmente per l'Haiti Gonaives che si pagò franchi 107 i 50 chilogrammi al deposito. A Londra la settimana trascorse con pochi affari senza variazione di prezzi. In Amburgo, dopo la chiusura degli incanti olandesi favorevole all'articolo, il Giava buono ordinario si pagò oltre il prezzo di tassazione, e ciò ebbe sensibile influenza sui corsi delle qualità migliori.

Zuccheri. — L'attività dei mercati esteri specialmente per le qualità greggie, contribuisce a mantenere l'articolo in pieno sostegno su tutti i nostri mercati. A Genova sui greggi le operazioni furono scarse a motivo delle pretese dei possessori per cui in settimana non si è parlato che di una vendita di 600 canestre Giava a prezzo ignoto. Nei raffinati la domanda proseguì regolarissima, e si venderono 1500 sacchi della raffineria ligure-lombarda a lire 58 75 i 50 chilogrammi. A Venezia pure l'articolo è in aumento: il Germania si vende da lire 91 a 92, l'Olanda da lire 89 a 90 e le farine a lire 88 al quintale schiavo di dazio. In Ancona pure gli zuccheri aumentarono di circa una lira sui prezzi quotati la settimana scorsa. I raffinati olandesi di prima qualità si spinsero fino a lire 124 il quintale per contanti. Le altre qualità si mantennero sul limite precedente. All'estero pure la tendenza è all'aumento. A Mar-

siglia i raffinati ottennero pieni prezzi, e a Londra, e in Anversa i greggi ebbero domanda attivissima tanto per il consumo che per l'esportazione.

Cotoni. — Le entrate che proseguono abbondanti nei porti, la stagione tuttora favorevole al raccolto, e la voce corsa che l'ufficio di agricoltura degli Stati Uniti abbia spinto le sue valutazioni da 3,600,000 balle a 3,800,000 hanno fatto trascorrere la settimana con molta debolezza, tanto all'estero, che all'interno. A Genova i prezzi ribassarono da 2 a 3 lire tanto nei cotoni americani quanto nelle qualità indigene. A Milano all'opposto la domanda per parte dei filatori fu attivissima, e la settimana chiuse con buona tendenza per provenienze estere, mentre le indigene vengono offerte con insistenza, ed a prezzi di facilitazione. All'estero i principali mercati cotoniani passarono la settimana indebolendosi ogni giorno più. A Liverpool gli affari furono scarsi, e fino a sabato il cotone era molto offerto. In seguito i prezzi si fecero più sostenuti, e chiusero il Middling Orleans 8 1/8: Middling Upland 7 5/8: Fair Bengol 4 1/8: Fair Oomra wuttee 5 1/8. Le vendite della settimana ascsero a 71,000 balle. Anche all'Havre la settimana trascorse molto calma, ma con prezzi fermi. A Manchester gli affari non furono molto importanti, ma regolari, e i prezzi si sostennero discretamente bene dimodochè solo in qualche raro caso si potè ottenere qualche facilitazione. I prezzi generalmente praticati in Italia sono i seguenti:

America Middling da L.	114 a 116
Broach	» 86 » 88
Oomra	» 75 » 80
Dhollerah	» 74 » »
Tynnively	» 79 » 80
Bengala	» 62 » 65
Castellamare	» 105 » 108
Biancavilla	» 95 » 96
Puglia	» 89 » 93
Sciaccia	» 87 » 88
Terranova	» 83 » 84

Sete. — Le operazioni proseguono sempre stentate, e si restringono, ed in ragione del loro restringersi, i prezzi doventano sempre più bassi. Tuttavia la speculazione non si muove, e la fabbrica non si fa viva, acquistando svogliatamente, a misura che ottiene concessioni. Tale in generale è la situazione dei nostri mercati setici. A Milano tuttavia la settimana passò più attiva delle precedenti, essendosi la maggior parte dei possessori adattata alle domandate riduzioni. Gli organzini di merito, ed anche belli e buoni correnti ebbero come per il passato la maggior parte delle domande, ma vennero collocati con prezzi ridotti. Infatti le robe classiche 18×20 raggiunsero appena le lire 94, le belle si pagarono da lire 84 a 86, e le buone correnti da lire 80 a 82. Gli organzini nei fini per consegna ebbero nella settimana moltissima ricerca anche dall'estero. Nelle trame quelle a tre capi furono ricercate in ogni titolo e qualità, ma essendo assai scarseggianti, non dettero luogo che a pochissime operazioni. In quelle a due capi la ricerca fu fiacca, e solo ebbero compratori le qualità belle correnti 24×28, 28×30 e 28. 32. Sulle greggie si domandarono tanto le classiche, quanto le belle dei titoli fini e fermetti, con pochissimi affari sulle prime,

e discreti sulle seconde, fra cui una cremonese 10×12 fu collocata a lire 60 75: un'altra stesso titolo a lire 61 50, ed una trentina 10×13 allo stesso prezzo. Si venderono anche alcuni mazzami al di sotto alle lire 40, fra cui si nota un lotto importante 12×20 venduto a lire 38. Sui cascami nessuna variazione. A Como per quanto le operazioni sieno tuttora molto lente si spera in un prossimo risveglio, avendo l'industria fatto onore agl'impegni assunti nei mesi precedenti. A Torino i giorni si succedono senza contrattazioni di sorta. I filatoi essendo ben provvisti non cercano nuovi impegni, e d'altra parte i proprietari di sete greggie non sanno risolversi a far lavorare ai prezzi attuali delle lavorazioni che sono molto elevati. Di qui la calma, e la languidezza dei mercati. Gli ultimi prezzi di Borsa furono di lire 96 per gli organzini strafilati Piemonte 26×28: di lire 92 30 per gli strafilati 18×20 di altre provincie, e di lire 100 per 20×22. Piemonte. A Genova questa settimana segnò un passo di più nel movimento retrogrado dell'articolo. Anche all'estero i mercati serici presentano maggior depressione. A Lione si ebbero meno affari della scorsa settimana con prezzi in ribasso in tutte le qualità, e specialmente nelle italiane. Le fabbriche al contrario lavorano molto, e crescono i mezzi per assorbire una maggior quantità di materia prima, e ciò farebbe sperare che in seguito i mercati diventeranno più attivi.

Petrolio. — Essendo nella stagione del maggior consumo si credeva che si sarebbe manifestato qualche aumento nei prezzi, ma invece questi si fanno sempre più deboli, perchè la speculazione non partecipando al movimento, i depositi aumentano giornalmente. A Genova la chiusura della settimana fu più pesante della precedente a cagione dell'arrivo di parecchi carichi precedenti in complesso 10,850 barili e 54,000 casse; quantunque la maggior parte fosse già collocata per impegni precedenti. Si venderono in settimana 5000 casse Pennsylvania a L. 32 50 i 100 chil. e alcuni lotti importanti in barili a prezzo tenuto segreto. Anche a Venezia gli arrivi sono frequenti, per cui i prezzi si reggono a stento da L. 71 a 72 il quint. Nei mercati di origine i prezzi si mantennero invariati, e in Anversa oscillarono da L. 24 50 a 25 75.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

30 novembre. — 1. Regio decreto 22 ottobre che stabilisce le norme secondo le quali si dovranno fare le nomine e promozioni dei gradi degl'impiegati del personale tecnico d'artiglieria e genio.

2. Regio decreto 7 ottobre che autorizza la Camera di commercio ed arti di Bergamo ad imporre sugli esercenti industrie e commercio del proprio distretto una tassa per categorie in situazione della sovratassa ora vigente sui redditi di ricchezza mobile.

3. Regio decreto 8 ottobre che approva il nuovo statuto della Società Italiana per la fabbricazione delle polveri piriche sedente in Milano.

4. Nomine di sindaci.

5. Disposizioni nel personale del Ministero dell'interno e in quello del Ministero della guerra, non che nel personale del Ministero di pubblica istruzione e nel giudiziario.

1° dicembre. — 1. Regio decreto 19 novembre che dal fondo per le spese imprevedute, iscritto al capitolo 179 del bilancio definitivo di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno 1874, autorizza una 35ª prelevazione nella somma di lire 145,000 da portarsi in aumento al capitolo 182bis del bilancio medesimo pel Ministero dei lavori pubblici.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

2. Regio decreto 19 novembre che dal fondo per le spese imprevedute, iscritto al capitolo 179 del bilancio definitivo di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno 1874, autorizza una 34ª prelevazione nella somma di lire 100,000 da portarsi in aumento al cap. 170 del bilancio medesimo.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

3. Regio decreto 1° novembre che nomina gli uffici e le autorità isolate dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione che sono ammessi a far uso dei francobolli di Stato per la francatura delle corrispondenze ufficiali.

4. Regio decreto 15 novembre che dal fondo per le spese imprevedute, iscritto al capitolo 179 del bilancio definitivo di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno 1874 autorizza una trentesima prelevazione nella somma di lire 273,000 da portarsi in aumento al capitolo 31 del bilancio medesimo pel Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

5. Regio decreto 15 novembre che dal fondo per le spese imprevedute, iscritto al capitolo 179 del bilancio definitivo di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno 1874, autorizza una trentunesima prelevazione nella somma di lire 12,548 94 da portarsi in aumento al capitolo 9 del bilancio medesimo pel Ministero dell'interno.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

6. Regio decreto 15 novembre che dal fondo per le spese imprevedute, iscritto al capitolo 179 del bilancio definitivo di previsione per la spesa del Ministero delle finanze per l'anno 1874, autorizza una 32ª prelevazione nella somma di lire 6000 da portarsi in aumento al cap. 3 del bilancio medesimo.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

7. Nomine di sindaci.

2 dicembre. — 1. Regio decreto 20 ottobre che determina il modo con cui saranno spesi i fondi delle Biblioteche universitarie, assegnati per l'acquisto dei libri.

2. Regio decreto 15 novembre che dà esecuzione alla dichiarazione fra l'Italia e il Belgio, firmata a Bruxelles il 5 novembre 1874, relativa all'extradizione dei malfattori.

3. Regio decreto 15 novembre che stabilisce la età necessaria per l'ammissione nelle compagnie infermieri militari di marina.

4. Regio decreto 29 ottobre che approva l'istituzione di una Cassa di Risparmio in Modica, sotto il titolo « Concordia e Fratellanza ».

5. Regio decreto 15 novembre, che approva il Regolamento della Borsa di commercio di Foggia.

6. Regio decreto 15 novembre che autorizza la Accademia di belle arti di Milano ad accettare il legato di lire 80 mila fatte dal fu Saverio Fumagalli.

7. Regio decreto 8 novembre che conferisce delle medaglie d'incoraggiamento pei lavori statistici, ai privati e alle autorità indicate in apposito elenco.

8. Regio decreto 19 novembre che nomina i signori comm. Gilberto Govi, presidente, e i professori Respighi, Fausto Sestini e l'ing. Axerio, membri della Commissione consultiva dei pesi e delle misure.

9. Disposizioni nel personale del Ministero della guerra.

3 dicembre. — 1. R. decreto 19 novembre, che approva il regolamento per l'applicazione della legge relativa alle tasse sulla fabbricazione dell'alcool e della birra.

2. R. decreto 15 novembre, che autorizza la *Banca mutua popolare del distretto di Oderzo* ad aumentare il suo capitale e ne approva il nuovo statuto.

3. R. decreto 15 novembre che approva il trasferimento, da Genova a Milano, della sede della *Banca per il commercio dei metalli preziosi*.

4. Nomina nell'ordine della Corona d'Italia, fra cui quella del comm. nobile Giovanni Battista Giuria, a grande ufficiale.

5. Disposizioni nel personale giudiziario.

4 dicembre. — 1. Regio decreto 22 novembre, che annulla il regolamento del 5 ottobre 1862 e 13 agosto 1864 pel dazio consumo sui combustibili nel Comune di Lerici.

2. Regio decreto 5 novembre, che autorizza la Camera di commercio ed arti di Firenze ad introdurre alcune modificazioni nel Regolamento della Borsa di commercio.

3. Elenco per ordine di merito degli aspiranti l'impiego di computista nell'amministrazione finanziaria dichiarati idonei dalla Commissione centrale, in seguito agli esami di concorso del 1° ottobre 1874 e giorni successivi.

GIURISPRUDENZA COMMERCIALE E AMMINISTRATIVA

È nullo per difetto di forma il certificato del pubblico mediatore, nel quale fa fede del prezzo d'una merce venduta per sua interposizione, quando non vi ha fatto menzione del registro, che a tenore dell'art. 46, n. 2° del Codice di commercio tutti i mediatori debbono tenere presso di sé?

In questo caso il certificato del pubblico mediatore non può esser nullo per difetto di forma, perchè l'art. 39 del Codice di commercio non richiede che il mediatore faccia menzione nel proprio certificato del registro di cui parla l'art. 46 dello stesso Codice. Ognuno intende che non si possono volere formalità maggiori di quelle comandate dalla legge, massime quando si pretende che la omissione di queste formalità tragga seco la nullità dello scritto o pubblico o privato.

(Corte di Cassazione di Napoli, 2 settembre 1874.)

È ammissibile la prova testimoniale per stabilire l'esistenza di un'associazione di fatto nell'esercizio di un negozio allo scopo di risolverla e liquidarla quando vi è un principio di prova per iscritto?

Poichè si tratta di stabilire semplicemente un'associazione di fatto per risolverla e liquidarla fra gli interessati, ed in questo caso, secondo la dottrina e la giurisprudenza, la prova non avendo tratto all'avvenire, nè

riguardando una società commerciale propriamente detta, per cui sarebbe necessaria la prova scritta, non sono applicabili a quella le norme di diritto che di questa sono proprie, ed è ammissibile la prova testimoniale, quando massime concorra un principio di prova scritta.

(Corte d'Appello di Torino, 9 maggio 1874.)

Le azioni della Società ferroviaria dell'Alta Italia contro i suoi impiegati, e quelle degli impiegati contro la Società (ben inteso riguardanti le operazioni del traffico di questa Società), sono di competenza del tribunale di commercio o del tribunale civile?

Giusta il preciso disposto dell'art. 723, n. 2 e 3, del Codice di Commercio, appartenendo alla giurisdizione commerciale la cognizione tanto delle azioni contro i fattori, commessi ad altri subalterni dei commercianti, quanto di quelle dei detti fattori, commessi e subalterni contro i commercianti stessi, siccome gli impiegati od agenti che prestano abitualmente l'opera loro sia intellettuale, sia manuale, alla Società dell'Alta Italia si trovano nella stessa condizione e compiono gli stessi uffizii dei fattori, commessi ed altri istitutori dei commercianti, ne conseguita che la cognizione delle loro controversie colla detta Società, che siano conseguenza di tale loro qualità, del loro contratto di locazione e conduzione di opera, o dipendano dall'ufficio da essi esercitato, siano di esclusiva cognizione dei tribunali di commercio.

(Corte d'Appello di Torino, 30 maggio 1874.)

Una Società ferroviaria, ed in specie quella dell'Alta Italia, è Società commerciale?

Il Codice di commercio, qualificando espressamente all'articolo 2, n° 2, come atto di commercio le imprese di trasporti per terra e per acqua, non può dubitarsi che una Società privata, quale si è la Società ferroviaria dell'Alta Italia, costituita per esercitare simile impresa, sia una Società commerciale, come commerciali sono gli atti da essa esercitati.

(Corte d'Appello di Torino, 30 maggio 1874.)

Bollettino Bibliografico

GIORNALE DEI LAVORI PUBBLICI E DELLE STRADE FERRATE.

Il numero 46 (Roma, 9 dicembre 1874) contiene le seguenti materie:

Lettera dell'ing. G. Lanino. — Ferrovia Pinerolo-Briançon-Marsiglia — Le relazioni dei giurati italiani sulla esposizione universale di Vienna del 1873. — Note sulla legislazione delle strade comunali del Belgio. — Atti ufficiali. — Notizie ferroviarie. — Appalti. — Nostre informazioni. — Annunzi.

BORSE ITALIANE - Corsi dal 1° al 7 dicembre 1874

CAPITALE SOCIALE	Numero del Titoli	Val. INDIV.	CAPITALE VERBALE	SEDE	DENOMINAZIONE	FIRENZE		ROMA		NAPOLI		MILANO		TORINO		VENEZIA		GENOVA		LIVORNO	
						1 dicem.	7 dicem.														
500,000,000	200,000	1,000	110,000,000	Roma	Banca di Emisiane di Credito, Popolari, Società Industriali e ferroviarie	1746	1773	—	—	1700	1745	1770	1735	1765	—	—	—	1748	1760	1785	1770
30,000,000	30,000	1,000	31,000,000	Firenze	Banca Nazionale Toscana	1482	1511	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1480
15,000,000	10,000	1,000	10,000,000	Roma	Banca Romana	630	620	1116	1200	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1450
10,000,000	20,000	500	5,000,000	Firenze	Banca di Credito Toscano	650	657	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1430
60,000,000	100,000	1,000	40,000,000	Roma	Credito Mobiliare	240	250	144	250	340	352	350	350	358	—	—	—	—	—	—	649
30,000,000	60,000	1,000	35,000,000	Roma	Banca Italo Germanica	418	420	422	430	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	639
10,000,000	20,000	500	15,000,000	Roma	Banca Generale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
20,000,000	80,000	200	5,000,000	Roma	Società Veneta di Banche Italiane	108	109	110	110	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
25,000,000	100,000	500	13,898,766	Torino	Compagnia Fondiaria Italiana	105	105	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
50,000,000	150,000	500	25,000,000	Torino	Compagnia Strada Ferrata Sarda	789	792	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
18,000,000	72,000	250	8,000,000	Torino	Regia di Torino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
10,000,000	40,000	250	5,000,000	Torino	Banco di Santo Spirito	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
7,000,000	28,000	250	3,500,000	Torino	Banco di Santo Spirito	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
6,000,000	12,000	500	3,000,000	Milano	Banca Industriale Subalpina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
8,000,000	32,000	500	3,000,000	Milano	Banca Lombarda	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
12,000,000	60,000	500	3,133,333	Milano	Banca Industriale e Commerciale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
10,000,000	20,000	500	4,785,000	Milano	Banca Sella Lombarda	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
30,000,000	120,000	500	—	Milano	Banca di Cassazioni	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
20,000,000	80,000	500	—	Milano	Coro del Credito	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
10,000,000	20,000	500	10,000,000	Firenze	Banca del Popolo	30	18	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
144,737,150	214,115	1,000	127,000,000	Firenze	Banca del Popolo	82	82	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
100,000,000	300,000	500	100,000,000	Genova	Compagnia Ferrovie Romane	350	354	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
10,000,000	20,000	500	5,072,300	Genova	Compagnia Ferrovie Meridionali	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
15,000,000	40,000	500	4,000,000	Genova	Banca di Genova	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
4,000,000	16,000	500	7,115,500	Genova	Cassa di Risparmio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
53,000,000	60,000	500	4,000,000	Genova	Banca Commerciale Liguria	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
5,000,000	20,000	500	7,458,750	Genova	Compagnia Commerciale Italiana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
12,000,000	48,000	500	2,987,500	Genova	Banca Industriale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
8,000,000	32,000	500	5,411,925	Genova	Banca Industriale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3,000,000	12,000	500	4,000,000	Genova	Cassa di Risparmio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
8,000,000	32,000	500	4,800,000	Genova	Banca Generale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
5,000,000	20,000	500	4,459,000	Genova	Banca Napoletana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
10,000,000	40,000	250	2,400,000	Venezia	Banca di Credito Veneto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	31 gennaio	1 aprile 1 ottobre	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
800	31 gennaio	1 gennaio 1 agosto	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
700	settembre	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
430	—	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
300	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
500	15 maggio	1 gennaio 1 luglio	—	ESTRAZIONE	—																

CONSOLIDATO ITALIANO - Dal 1° al 7 dicembre 1874

	5 % godimento 1° gennaio 1° luglio							5 % ex coupon godimento 1° gennaio 1° luglio							IMPRESTITO NAZIONALE (1866) godimento 1° aprile 1° ottobre						
	1	2	3	4	5	7	1	2	3	4	5	7	1	2	3	4	5	7			
	Firenze	75.25	75.20	75.20	75.50	75.52	75.30	73.10	73.10	73.—	73.—	73.15	73.—	61.50	61.50	61.50	61.50	61.50	61.50		
Roma	75.20	75.15	75.20	75.40	75.40	75.35	73.—	72.80	72.85	72.90	73.55	73.10	—	—	—	—	—	—			
Napoli	75.25	75.20	75.15	75.25	75.30	75.30	72.—	72.85	72.85	72.90	73.20	73.—	63.—	63.—	63.—	63.—	63.—	63.—			
Milano	75.20	75.20	75.17	75.35	75.40	75.25	72.90	73.03	73.07	73.22	73.20	73.10	61.90	62.—	62.—	61.75	61.90	61.90			
Torino	75.25	75.22	75.32	75.37	75.40	75.30	73.—	73.—	73.—	73.—	73.15	73.—	—	—	—	—	—	—			
Venezia	75.27	75.15	75.05	75.30	75.55	75.37	73.10	72.80	72.90	72.90	73.—	73.00	—	—	—	—	—	—			
Genova	75.15	74.90	75.22	75.35	75.35	75.30	73.—	72.90	73.—	73.—	72.95	73.05	—	—	—	—	—	—			
Livorno	—	—	—	—	—	75.20	—	—	—	—	—	73.10	—	—	—	—	—	—			
Palermo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
Parigi	67.80	67.95	68.10	68.10	68.20	68.20	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
Berlino	66 5/8	66 3/4	67 1/4	67 1/4	67 1/4	67 1/4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
Londra	67 1/4	67 1/4	67 1/4	67 1/4	67 1/4	67 1/4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			

**SCONTO
DELLE
PRINCIPALI BANCHE
D'EUROPA**

Amburgo.....	4
Amsterdam....	3 1/2
Anversa.....	5
Augusta.....	4
Banca d'Italia..	5
Berlino.....	6
Brema.....	4 1/2
Bruxelles.....	4 1/2
Colonia.....	4
Francoforte s/M	5
Lipsia.....	5
Londra.....	5
Parigi.....	4
Pietroburgo....	6
Genova.....	5 1/2
Vienna.....	4 1/2

BORSE ESTERE - Corsi dal 1° al 7 dicembre 1874

Epoca dei godimenti	Parigi		Londra		Berlino		Vienna		Trieste		
	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	
	dicem.	dicem.	dicem.	dicem.	dicem.	dicem.	dicem.	dicem.	dicem.	dicem.	
1° febbraio	Rendita Austriaca (carta).....	—	—	—	—	—	—	69.25	69.65	—	—
	» Francese 3 %.....	62.15	62.82	—	—	—	—	—	—	—	—
	Prestito Francese.....	98.30	99.42	—	—	—	—	—	—	—	—
	Banca Francese.....	3389.—	33.80	—	—	—	—	—	—	—	—
	Consolidato Inglese.....	93. 1/16	92.—	92. 1/2	92.—	—	—	—	—	—	—
	Consolidato americano.....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Turco.....	—	—	44. 1/4	44. 5/8	43. 1/4	43. 5/8	—	—	—	—
	Spagnuolo.....	—	—	18. 1/4	18. 3/8	—	—	—	—	—	—
	Mobiliare.....	—	—	—	—	138. 1/4	140. 5/8	233.—	236.50	—	—
	Azioni Lombardo-Venete.....	288.—	292.—	—	—	78. 1/4	78. 1/4	130.—	130.—	—	—
	» Romane.....	78.—	77.—	—	—	—	—	—	—	—	—
	» Tabacchi.....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	» Austriache.....	—	—	—	—	183. 1/4	186. 1/8	305.—	309.55	—	—
	Obbligazioni Meridionali.....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Aggio oro.....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cambio Italia.....	9. 1/4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
» Londra.....	25.13 1/2	25.17	—	—	—	—	74.60	74.70	—	—	
Napoleoni.....	—	—	—	—	—	—	8.89	8.90 1/2	—	—	

GAZZETTA DEGLI INTERESSI PRIVATI

Appalti

CITTÀ in cui ha luogo l'appalto	GIORNO	OGGETTO DELL' APPALTO	AMMONTARE	Cauzione provvisoria e definitiva	Termine utile pel ribasso del 20 ^{mo} e per i fatali
Terracina (Municipio)	10 dicemb.	Completazione del grande fabbricato che circonda la Piazza del Semicircolo.	L. 47,616 97 L.	3,000	fatali 24 dicembre
Lecce (Prefettura)	10 dicemb.	Manutenzione di varie strade provinciali.	» 29,698 84 »	3,400	—
Vittorio (Ufficio forestale)	10 dicemb.	Costruzione dei tronchi VI e VII della strada attraversante la foresta Cansiglio	» 69,544 00 »	6,474	—
Casorate Primo (Municipio)	10 dicemb.	Costruzione di un ponte in muratura sul Naviglio di Bereguardo, e relativa sistemazione dei fianchi laterali di strada.	» 22,400 00 »	2,000	(fatali) 25 dicembre
Alessandria (Municipio)	10 dicemb.	Sistemazione della strada comunale obbligatoria di S. Giuliano.	» 18,994 00	—	—

CITTÀ in cui ha luogo l'appalto	GIORNO	OGGETTO DELL'APPALTO	AMMONTARE	Cauzione provvisoria e definitiva	Termine utile pel ribasso del 20 ^{mo} e per i fatali
Rivetta (Trebbia) (Municipio)	11 dicemb.	Costruzione della strada comunale di Croara.	L. 13,179 00	1,000	fatali 18 dicembre
Roma (Genio Milit.)	11 dicemb.	Separazione e riduzione di locali, costruzione di una latrina, di una scala, di una fontana, ed altri lavori nel convento di S. Bernardo alle Terme in detta città.	» 15,000 00 »	1,500	fatali 15 giorni
Lecce (Prefettura)	12 dicemb.	Manutenzione di varie strade provinciali.	» 20,698 00 »	3,400	—
Genova (Prefettura)	12 dicemb.	Costruzione della strada obbligatoria di Sori detta del Torrente.	» 35,291 17 »	2,700 c. p. 5,000 c. d.	fatali 21 dicembre
Spezia (Genio Milit.)	14 dicemb.	Manutenzione di fabbricati, strade, piazzali, canali, muri di sponda, scogliere ed altre opere nel golfo a tutto il 1875.	» 100,000 00 »	5,000 c. p. 10,000 c. d.	—
Porto S. Maurizio (Prefettura)	14 dicemb.	Lavori di riparazione nel porto di S. Remo a tutto il 1876.	» 16,654 00 »	1,130 c. p. 2,500 c. d.	fatali 29 dicembre
Genova (Dir. Genio Militare) (rib. del 20 ^o)	14 dicemb.	Manutenzione dei fabbricati militari in detta città.	» 50,000 00 da ridursi di L. 4 50 o/o	—	—
Oliva Gessi (Voghera) (Municip.)	14 dicemb.	Costruzione della strada obbligatoria detta la Montanara.	» 11,045 66 »	1,000	—
Genova (Prefettura)	14 dicemb.	Costruzione della strada obbligatoria nel Comune di Canepa detta del Torrente.	» 57,135 00 »	4,400 c. p. 8,000 c. d.	—
Roma (Genio Milit.)	14 dicemb.	Manutenzione dei fabbricati militari in detta città a tutto il 1875.	» 80,000 00 »	8,000	—
Roma (Lav. Pub.) Padova (Prefettura)	15 dicemb.	Manutenzione delle opere di Verde lungo la sponda sinistra dell'Adige a tutto il 1879	» 80,089 00 » all'anno	6,870 c. p. 40,500 c. d.	fatali 15 giorni
Bologna (Genio Mil.)	15 dicemb.	Manutenzione dei fabbricati militari, ed altre opere di fortificazione in detta città.	» 50,000 00 »	—	—
Messina (Genio Mil.)	15 dicemb.	Manutenzione dei fabbricati militari e delle fortificazioni in detta città.	» 30,000 00 »	3,000	—
Venezia (Genio Milit.)	15 dicemb.	Manutenzione dei fabbricati militari nella piazza di Padova e Rovigo.	» 10,266 00 »	1,200	—
Romagnano Sesia (Municipio)	16 dicemb.	Adattamento e ampliamento di un locale per l'impianto di un collegio Convitto.	» 45,000 00 »	2,000	—
Verona (Genio Milit.)	18 dicemb.	Manutenzione dei fabbricati a uso militare e delle fortificazioni a tutto il 1875.	» 68,000 00 »	—	—
Venezia (Genio Mil.)	19 dicemb.	Riordinamento della darsena, canali interni, ed esterni, restauri di due cantieri detti gagliandre, e aggregazione del piazzale delle Vergini all'Arsenale.	» 2,100,000 00 »	120,000 c. p. 216 c. d.	fatali 15 giorni
Padova (Prefettura)	19 dicemb.	Manutenzione quadriennale del sostegno la Conca sul fiume Brenta.	» 26,468 00 »	850	—
Torino (Genio Milit.)	19 dicemb.	Manutenzione a tutto il 1875 dei fabbricati militari, in detta città.	» 50,000 00 »	5,000	—
Potenza (Prefettura)	21 dicemb.	Costruzione del primo tronco della strada provinciale da Croceparisi a Ferrandina, compreso fra Croceparisi ed il vallone detto Acqua Bianca, di lunghezza metri 12,196.	» 185,699 27 »	7,000 c. d. 15,000 c. p.	fatali 15 giorni
Napoli (Genio Milit.)	21 dicemb.	Manutenzione e miglioramento da introdursi agli edifizii dipendenti dalla R. Marina militare e mercantile nelle piazze di Napoli, Miseno, Posillipo, Ischia, Ponza, e Ventotene a tutto 1875.	» 80,000 00 »	8,000	fatali 15 giorni

Atti concernenti i Fallimenti

Rosa Bonora, Genova. Il 4 corrente il tribunale di commercio di questa città dichiarò il di lei fallimento, e fu nominato sindaco provvisorio il signor Sebastiano Berniasone. Il 19 corrente si adunano i creditori per procedere alla verifica dei loro titoli di credito.

Francesco Testa, Napoli. Il 2 corrente fu dichiarato il suo fallimento dal tribunale di commercio, e fu nominato sindaco provvisorio il signor Ernesto Migliorato. I creditori sono invitati ad adunarsi il 9 corrente per procedere alla nomina dei sindaci definitivi.

Mazzocchi e Lafragola, Napoli. Il 23 corrente avrà luogo la verifica dei crediti.

Gregorio Giustiniani, Napoli. Il 22 corrente avrà luogo la verifica dei titoli di credito.

Giovan Battista Chichizola, Genova. I creditori si aduneranno la mattina del 15 corrente per presentare alla verifica i loro titoli di credito.

Luigi Bollo, Genova. Il 14 corrente si terrà un' adunanza dei creditori onde procedere alla verifica dei loro titoli di credito.

Ditta Lasini e Magi, Lucca. Il 23 corrente avrà luogo la verifica dei titoli di credito.

Pietro Palagi e Pietro Colombini, Lucca. Il 21 corrente i creditori si aduneranno affine di presentare i loro titoli alla verifica.

Geltrude Pedrozzi, Bologna. Il concordato che essa ha stabilito coi suoi creditori è stato dal tribunale di commercio omologato.

Augusto Petit, Sampierdarena. Sono convocati i creditori pel 12 corrente affine di deliberare sulla formazione di un concordato.

Società anonime

Cassa di Sconto di Firenze. Gli azionisti sono convocati per la mattina del 17 corrente, a ore 11, nel locale della Società, per eleggere tre consiglieri in surroga di quelli che scadono d'ufficio alla fine dell'anno, e per nominare i nuovi sindaci per la revisione del bilancio.

Compagnia d'Assicurazioni, Torino. Gli azionisti di questa Compagnia si aduneranno il 14 corrente per deliberare sul seguente ordine del giorno: nomina di cinque consiglieri in surrogazione di quelli che scadono d'ufficio; nomina di due revisori e due supplenti per la verifica dei conti; determinazione della medaglia di presenza.

Società delle terre holari e gialle del Montecamiata, Siena. Il 13 corrente avrà luogo l'adunanza generale degli azionisti per procedere al rinnovamento parziale del Consiglio d'amministrazione ed alla nomina di due revisori dei conti per la gestione 1874.

Società in nome collettivo

Luigi Bovero e Carlo Bosio, Torino. Il 30 scorso novembre fu sciolta la società che esisteva fra loro, la quale doveva durare fino al 1882.

Giuseppe Cocchi e Giovanni Deagostini, Torino. Il di 8 dello scorso novembre si costituirono in società per l'esercizio e fabbrica di zolfanelli. La firma è comune ad ambedue i soci. Il capitale sociale fu fissato in 14 mila lire.

Agostino Tortello e Giuseppe Chiozza, Genova. Il 4 corrente si costituirono in società per esercitare le mediazioni in noleggi, assicurazioni marittime e commissioni. Gerenza e firma comune ad ambo i soci.

ESTRAZIONI

Prestito gratuito del Santuario di N. S. della Guardia in Polcevera. — Il 14 scorso novembre ebbe luogo la 3ª estrazione, in cui sortirono le seguenti obbligazioni:

Serie prima

21	40	47	130	181	186	187	201	278
294	360	458	472	592	602	629	660	760
804	828	851	914	1029	1033	1075	1127	1205
1293	1335	1499	1502	1510	1520	1540	1572	1580
1614	1616	1637	1643	1667	1674	1691	1715	1732
1735	1767	1846	1857	1955	1986	2057	2071	2095
2106	2137	2141	2169	2197	2232	2242	2268	2286
2351	2359	2365	2369	2373	2380	2387	2437	2453
2470	2479	2497	2505	2506	2577	2596	2618	2650
2677	2711	2725	2746	2774	2776	2853	2863	2864
2890	2995	3002	3060	3090	3173	3181	3212	3221
3225	3226	3237	3276	3288	3304	3318	3347	3385
3387	3407	3412	3465	3542	3575	3582	3620	3638
3667	3703	3709	3722	3755	3757	3766	3873	3889
3921	3948	3990	3992	4093	4112	4137	4146	4160
4187	4212	4239	4279	4297	4306	4322	4404	4445
4448	4516	4542	4559	4581	4587	4623	4636	4659
4709	4711	4765	4794	4799	4846	4907	4935	4936
4944	4959	4960	5000	5035	5068	5124	5125	5130
5233	5278	5306	5347	5358	5389	5397	5411	5423
5444	5499	5518	5591	5614	5670	5689	5743	5761
5805	5812	5849	5851	5862	5891	6046	6052	6055
6076	6117	6135	6176	6202	6218	6219	6237	6281
6291	6392	6468	6479	6509	6532	6533	6553	6589
6638	6649	6657	6668	6690	6714	6722	6751	6759
6760	6825	6849	6883	6885	6941	6949	6987	7035
7043	7065	7128	7131	7148	7197	7203	7213	7309
7311	7342	7427	7436	7498	7504	7557	7567	7610
7618	7677	7680	7706	7794	7802	7822	7851	7864
7923	7925	7952	7966	8034	8038	8043	8071	8133
8158	8216	8217	8264	8288	8294	8502	8328	8340
8355	8377	8480	8516	8536	8547	8567	8569	8570
8590	8663	8715	8761	8826	8860	8906	8911	8982
8999	9002	9020	9039	9097	9102	9106	9133	9146
9186	9221	9239	9290	9316	9342	9383	9416	9457
9471	9473	9506	9513	9608	9646	9676	9688	9742
9750	9777	9793	9818	9858	9861	9894	9916	10027
10037	10088	10102	10106	10107	10130	10187	10201	10235
10261	10293	10335	10370	10402	10445	10456	10530	10597
10598	10602	10638	10658	10681	10731	10782	10829	10900
10962	11000	11038	11053	11066	11077	11082	11107	11111
11125	11130	11134	11139	11140	11187	11243	11254	11334
11355	11404	11443	11522	11577	11596	11621	11687	11708
11721	11726	11735	11774	11778	11829	11841	11884	11907
11921	11948	11963	11994	12029	12041	12091	12103	12132
12161	12209	12251	12298	12315	12317	12322	12327	12330
12347	12426	12429	12467	12478	12506	12537	12547	12621
12660	12664	12676	12685	12697	12737	12754	12767	12772
12825	12853	12961	12976	12996	13047	13061	13099	13120
13137	13157	13168	13196	13244	13245	13264	13305	13316
13476	13551	13576	13615	13642	13656	13659	13678	13702
13703	13726	13852	13859	13872	13878	13906	13926	13941
14036	14045	14066	14108	14123	14130	14148	14163	14214
14217	14251	14270	14276	14319	14355	14396	14435	14437
14464	14474	14559	14575	14583	14675	14688	14725	14792
14829.								

Serie seconda

87	92	120	154	162	173	174	181	200	252
280	315	322	328	362	374	376	430	501	511
527	578	581	636	675	797	803	805	859	863
891	914	974	987	990	1117	1128	1142	1209	1215
1266	1285	1317	1334	1384	1444	1467	1476	1477	1510
1546	1558	1570	1667	1675	1701	1714	1757	1784	1841
1851	1852	1866	1881	1884	1962	1971	2000	2007	2056
2057	2060	2069	2084	2117	2122	2186	2189	2252	2257
2364	2383	2398	2461	2447	2530	2615	2692	2694	2716
2740	2764	2773	2811	2859	2862	2886	2929	2969	2999

3016	3059	3066	3098	3117	3142	3156	3179	3238	3249
3308	3367	3368	3379	3386	3390	3504	3513	3553	3572
3600	3607	3625	3635	3658	3685	3710	3721	3797	3855
3878	3892	3894	3897	3898	3918	3971	3984	4082	4115
4124	4130	4142	4197	4258	4273	4422	4436	4449	4480
4504	4550	4552	4624	4626	4737	4746	4774	4800	4825
4840	4858	4894	4920	4945	4947	4976.			

Serie terza

5	24	36	40	42	85	98	191	226	254	276	296	316
370	432	433	445	472	487	488	497	511	519	524	550	636
661	674	703	751	767	786	912	1003.					

Il rimborso delle obbligazioni estratte verrà fatto al Santuario dal tesoriere, ed in Genova nel suo studio posto in piazza Pellicceria, num. 7.

Prestito della Città e Provincia di Reggio Calabria del 1870. — Nell' estrazione 15^a che ha avuto luogo il 1° dicembre corrente sortirono i seguenti numeri:

N.	Premio L.	N.	Premio L.	N.	Premio L.	N.	Premio L.
72066	25,000	35915	250	63908	200	50377	200
89508	500	63932	250	99130	200	95567	200
75851	500	57924	250	98388	200	98667	200
107059	400	18110	200	35290	200	2608	200
2562	400	48740	200	80117	200	39383	200

Vennero inoltre estratte 343 obbligazioni rimborsabili in lire centoventi. (Si pubblicheranno nel prossimo numero.)

Pagamento in o dal 1° marzo 1875 presso la Cassa Municipale e Provinciale a Reggio, ed a Napoli presso il Banco di Napoli.

Prestito del Comune di Comacchio del 1874 (obbligazioni 707 di lire 500 ciascuna emesse a lire 420). — Nella estrazione 2^a effettuata il 1° corrente, vennero estratte le seguenti sei obbligazioni rimborsabili in lire 500 dal 1° gennaio:

23 507 660 692 699 705.

I rimborsi si faranno presso la Cassa Comunale di Comacchio, a Verona presso la ditta Figli di Laudadio Grego.

Prestito Provinciale di Mantova del 1871. — Nella 7^a estrazione effettuata il 1° corrente vennero estratte le seguenti 22 obbligazioni:

143	212	364	452	481	489	679	1002	1094	1398
1923	3068	3283	4076	4754	4998	5242	5414	5663	5847
6307	7505.								

Pagamenti dal 1° gennaio prossimo, in Milano presso la ditta Mazzoni e C. successori Uboldi, in Mantova presso i Fratelli Bonoris, in Verona presso la ditta Figli di Laudadio Grego.

Boni provinciali di Brescia (creazione 1° gennaio per indennità della guerra 1859) — Nella 10^a estrazione che ha avuto luogo il 1° dicembre corrente sortirono le seguenti 35 serie:

6	14	27	33	42	45	50	56	63	68	76	78	86
97	113	129	131	137	168	179	196	204	209	210	231	238
244	247	257	263	272	312	318	328	331.				

Rimborso dal 1° gennaio 1875 presso la Cassa provinciale.

Da detto giorno sono pagabili alla Cassa medesima anche gl'interessi dell'annualità 1874. Sopra tali interessi sarà operata la ritenuta di lire 16 per cento di cui lire 13 65 per tassa di ricchezza mobile e lire 2 35 per tassa di circolazione e negoziazione, a cui sono soggetti i titoli emessi dalle Provincie, Comuni ecc.

Si rinnova l'invito ai detentori dei Boni appartenenti alle serie estratte dal 1865 al 1873 di presentarsi alla Cassa a riscuotere il capitale. Esse sono le seguenti:

1	2	3	4	5	8	11	12	15	17	18	19	20
21	25	32	37	39	40	41	44	60	61	63	64	69
70	73	77	82	83	84	89	90	95	101	114	115	117
118	121	122	126	128	130	136	138	145	150	155	157	165
169	170	171	172	175	176	177	186	187	193	198	199	201
205	206	218	219	230	232	237	248	249	251	254	258	259
22	265	266	273	276	277	278	279	288	289	290	293	294
304	308	310	311	323	330	333.						

Si ricorda pure che indipendentemente dalle avvenute estrazioni sono ammortizzabili tutti i boni inferiori alle lire 10, a qualunque serie appartengano.

BILANCIO

DELLA BANCA D'INGHILTERRA - 2 dicembre 1874

DIPARTIMENTO DELL' EMISSIONE

Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Biglietti emessi	34,210,320	Debito del Governo ...	11,015,100
TOTALE ..	34,210,320	Fondi pubbl. immobiliz.	3,984,900
		Oro coniato e in verghe	19,210,320
		TOTALE ..	34,210,320

DIPARTIMENTO DELLA BANCA

Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Capitale sociale	14,553,000	Fondi pubblici disponi-	
Riserva e saldo del con-		bili	12,879,615
to profitti e perdite .	3,063,687	Portafogli ed anticipa-	
Conto col tesoro	4,702,126	zioni su titoli	18,913,202
Conti particolari	17,769,211	Biglietti (riserva)	7,898,880
Biglietti a 7 giorni	344,698	Oro e argento coniato .	741,025
TOTALE ..	40,432,722	TOTALE ..	40,432,722

SITUAZIONE

DEL

BANCO DI NAPOLI

ATTIVO	A TUTTO	A TUTTO
	IL 10 NOVEMBRE	IL 20 NOVEMBRE
	Lire	Lire
Numerario immobilizzato	20,000,000 —	20,000,000 —
Id. disponibile	11,226,793 61	11,226,175 35
Biglietti Consortili	84,137,353 —	85,890,927 —
Biglietti a corso legale	9,420,680 —	5,540,022 —
Portafoglio	61,225,331 90	60,731,344 16
Anticipazioni	19,766,301 76	19,688,033 61
Pegni di oggetti preziosi	11,584,305 —	11,618,265 —
Id. Metalli rozzi	184,158 —	179,482 —
Id. Pannine nuove ed usate	1,253,037 —	1,225,444 —
Servizi di Cassa Debito Pubblico		
Fondi pubblici	8,285,121 50	8,285,121 50
Immobiliz.	4,713,729 41	4,713,729 41
Effetti all'incasso	642,092 46	412,230 24
Premio sopra Accol. Prestito Nazionale		
Prov. di Napoli	792,275 28	792,275 28
Prestiti diversi	15,645,773 85	15,645,773 85
Camera comm. Avellino		
Depos. di tit. e val. metal.	15,906,472 84	15,792,999 99
Spese	3,033,433 29	3,027,218 78
Diversi	8,933,019 67	8,346,748 83
Mobili ed utensili	35,412 00	325,412 —
TOTALE ..	277,075,004 57	273,968,203 00
PASSIVO		
Fedi a Cassiere a pagarsi	147,245,832 50	145,135,149 50
Fedi, polizze, polizzini e mandati a		
pagarsi	44,263,877 52	44,084,983 56
Mandati e delegazioni	2,141,009 53	1,303,117 23
Conti correnti semplici disponibili	10,854,824 79	10,843,277 22
Id. non disponibili	653,827 79	472,895 04
Id. ad interesse	6,076,264 67	6,402,414 89
Id. per risparmi	7,502,447 41	7,510,406 18
Servizi di Cassa Consorzio Nazionale		
Id. Debito Pubblico	6,139 95	6,139 95
Id. Provincia di Napoli	937,677 70	898,774 13
Id. Provincie diverse	242,890 18	193,771 55
Id. Ricevitorie Provinciali	29,915 16	20,774 23
Banca Nazionale sommin. di biglietti		
sulla riserva metallica immobilizzata.	3,660,000 —	—
Patrimonio del Banco	32,876,226 43	32,876,226 43
Id. Cassa di Risparmio	123,828 —	123,828 —
Fondo di Riserva	1,962,343 08	1,911,323 46
Banco di Sicilia conto corrente		
Depositanti di titoli e valute metalliche.	15,906,272 84	15,792,999 99
Benefizi	5,349,628 80	5,741,317 88
Diversi	702,098 22	610,803 76
TOTALE ..	277,075,004 57	273,968,203 00

OPERAZIONI DI SCONTO E DI ANTICIPAZIONE

FATTE

DALLA BANCA NAZIONALE

NEL REGNO D'ITALIA

risultanti all'Amministrazione Centrale il 28 novembre 1874

STABILIMENTI	SCONTI	ANTICIPAZIONI	TOTALE
OPERAZIONI			
dal 16 al 28 novembre 1874			
Firenze	7 621 624	839 273	8 460 897
Genova	12 418 886	177 830	12 596 716
Milano	9 264 936	79 350	9 344 336
Napoli	1 776 981	247 953	2 024 934
Roma	1 243 425	65 355	1 288 780
Torino	4 079 389	333 953	4 413 352
Venezia	1 302 529	85 255	1 387 784
Alessandria	847 459	65 572	913 031
Ancona	462 804	66 517	529 321
Aquila	164 719	80 496	245 215
Ascoli-Piceno	105 481	9 000	114 481
Avellino	101 303	68 924	170 927
Bari	1 350 465	347 820	1 698 285
Benevento	9 084	63 182	154 266
Bergamo	308 423	51 950	357 403
Bologna	1 190 995	135 310	1 326 305
Brescia	509 318	85 681	595 599
Campobasso	80 650	72 519	153 169
Carrara	146 773	10 854	157 627
Caserta	161 788	37 354	199 142
Chieti	42 059	37 507	19 566
Como	1 056 779	38 153	1 094 932
Cremona	80 570	16 035	76 605
Cuneo	135 473	52 701	188 174
Ferrara	863 512	26 084	589 596
Foggia	355 293	7 426	362 719
Forlì	211 541	9 293	220 834
Lecca	186 962	26 912	213 874
Livorno	650 287	91 151	741 438
Lodi	247 898	17 620	265 518
Macerata	117 072	11 018	128 090
Mantova	94 757	19 276	114 033
Modena	191 286	58 045	249 331
Novara	397 885	69 512	467 397
Padova	456 185	15 319	471 504
Parma	255 510	62 966	318 476
Pavia	124 904	42 125	167 029
Perugia	822 177	26 978	849 155
Pesaro	153 866	10 139	164 005
Piacenza	114 626	41 543	156 169
Porto Maurizio	54 625	48 392	103 017
Ravenna	416 713	27 336	444 049
Reggio nell'Emilia	154 776	104 756	259 532
Rovigo	66 300	21 293	87 593
Salerno	446 839	38 168	485 007
Savona	523 262	14 297	537 559
Teramo	137 666	63 405	201 071
Treviso	312 915	25 924	338 839
Udine	256 009	83 823	339 832
Vercelli	419 568	80 826	500 394
Verona	293 993	85 336	380 329
Vicenza	61 612	26 091	87 703
Vigevano	292 413	11 768	21 181
TOTALE	52 792 023	4 236 396	57 028 419
OPERAZIONI			
dal 9 al 21 novembre 1874			
Palermo	1 159 880	199 300	1 359 180
Cagliari	792 596	29 048	821 644
Caltanissetta	112 888	22 908	135 796
Catania	1 065 037	17 530	1 082 567
Catanzaro	255 928	51 027	306 985
Cosenza	273 815	26 563	300 378
Girgenti	299 997	11 024	311 021
Messina	771 854	15 631	787 485
Potenza	111 957	28 341	140 298
Reggio di Calabria	365 512	20 310	385 822
Sassari	245 576	38 527	284 103
Siracusa	208 846	1 810	210 656
Trapani	240 835	37 939	278 774
TOTALE GENERALE	58 696 774	4 736 354	63 433 128

SITUAZIONE

DELLA

BANCA NAZIONALE

NEL REGNO D'ITALIA

ATTIVO	A TUTTO IL 14 NOVEMBRE	A TUTTO IL 21 NOVEMBRE
	Lire	Lire
Numerario in cassa nelle Sedi e Succursali	92,47 928 39	92,688,093 55
Esercizio delle Zecche dello Stato	40,434,387 84	40,644,099 87
Stabilimenti di circolazione per fondi somministr. (R. D. 4° maggio 1866)	29,290,250 —	29,290,250 —
Portafoglio	273,358,789 85	284,539,409 80
Anticipazioni nelle Sedi e Succursali	33,337,156 10	32,748,151 01
Tesoro dello Stato (legge 27 febb. 1856)	79,848 81	79,848 81
Id. Anticipazione di 40 milioni	30,000,000 —	30,000,000 —
Conversione del prestito Nazionale conto in contanti	79,585,986 40	79,585,986 40
Fondi pubblici applicati al fondo di riserva	20,000,007 40	20,000,007 40
Immobili	7,655,173 97	7,655,173 97
Effetti all'incasso in conto corrente	490,462 48	316,507 45
Azionisti, saldo azioni	50,000,000 —	50,000,000 —
Debitori diversi	8,843,606 51	10,619,035 23
Spese diverse	3,878,972 39	3,904,686 69
Indennità agli azionisti della cessata Banca di Genova	344,444 40	344,444 40
Depositi volontari liberi	361,981,453 79	361,331,075 69
Id. obbligazioni e per cauzioni	18,280,424 63	17,872,932 54
Obbligazioni } Asse Eccles. } (in cassa	21,222,460 —	20,897,590 —
	alla Banca Naz. Tosc.	1,136,450 —
Conversione } Prestito Naz. } (presso l'Amministr. del Debito Pubblico	187,681,275 —	187,494,275 —
	Conto contanti	—
Conversione } Prestito Naz. } (In tit. presso il Deb. Pub. Id. in cassa	—	—
	—	—
TOTALE	1,260,076,077 96	1,271,141,897 87
PASSIVO		
Capitale	200,000,000 —	200,000,000 —
Biglietti in circolazione per conto proprio della Banca	332,338,787 60	341,924,444 60
Id. delle Finanze dello Stato	—	—
Id. somministrati agli stabilimenti di circolazione	29,290,250 —	29,290,250 —
Fondo di riserva	20,000,000 —	20,000,000 —
Tes. dello St. conto cor. } (disponibile	4 012,536 40	4 162,178 70
	non dispon.	2,974,699 53
Conti correnti (disponibili) nelle Sedi e Succursali	17,452,378 94	21,189,381 12
Id. (non disponibili) nelle Sedi e Succursali	39,012,954 93	39,025,049 98
Biglietti all'ordine a pagarsi (articolo 21 degli Statuti)	8,771,931 57	8,020,690 79
Mandati e lettere di credito a pagarsi	2,117,238 11	1,175,150 66
Dividendi a pagarsi	291,357 —	262,491 —
Pubblica alienazione delle Obbligazioni Asse Ecclesiastico	820,591 46	1,342,877 83
Creditori diversi	7,406,987 30	7,291,105 28
Risconto del semestre precedente e saldo profitti	1,283,521 35	1,283,521 35
Benefizi del semestre in corso	4,000,280 35	4,311,098 17
Depositanti di oggetti e valori diversi	380,261,878 42	379,204,008 23
Ministero delle Finanze, C ₁ obbligazioni Asse Eccles. da alienare	210,040,185 —	209,522,195 —
Utile netto del 4° Semestre 1874	—	—
TOTALE	1,260,076,077 96	1,271,141,897 81

PASQUALE CENNI, gerente responsabile.

FIRENZE, TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA

PRODOTTI DELLE STRADE FERRATE DEL REGNO

Esercizio 1874 — FERROVIE DELL' ALTA ITALIA — 47^a Settimana

PRODOTTI SETTIMANALI - Dal 19 all'25 novembre

RETI	1874		1873		Aumento		Diminuzione	
	Chil.	PRODOTTI	Chil.	PRODOTTI	Chil.	PRODOTTI	Chil.	PRODOTTI
Rete della Lombardia e dell'Italia Centrale	780	630,872 65	780	554,029 45	—	76,843 20	—	—
Rete Veneta Tirolese	437	309,384 60	437	247,351 40	—	62,033 20	—	—
Rete del Piemonte	756	589,648 30	756	610,379 00	—	—	—	25,730 70
Totale Reti di proprietà assol. della Società	1973	1,529,905 55	1973	1,411,759 85	—	138,876 40	—	20,730 70
Linee di Società private	1330	385,426 55	1033	350,663 40	297	34,763 15	—	—
Totale	3303	1,915,332 10	3006	1,762,423 25	297	173,639 55	—	20,730 70
Navigazione sui Laghi	—	14,019 00	—	12,738 35	—	1,280 65	—	—
Totale della settimana	—	1,929,351 10	—	1,775,161 60	—	174,920 20	—	20,730 70
Differenza in più						154,189 50		

	Reti di proprietà assoluta della Società				Linee di Società privilegiate	TOTALE
	Lombardia ed Italia Centrale	Veneta-Tirolese	del Piemonte	Totale		
Prodotti totali dal 1° (1874)	25,596,001 95	12,858,054 95	26,100,674 25	64,554,731 15	14,120,386 25	78,675,117 40
gennaio al 25 novembre (1873)	24,107,290 50	12,220,272 40	26,093,813 20	62,421,376 10	12,749,394 45	75,170,770 55
(esclusa la navigazione)						
Differenze in rapporto al 1874	+ 1,488,711 45	+ 637,782 55	+ 6,861 05	+ 2,123,355 05	+ 1,370,991 80	+ 3,504,346 85

Strade Ferrate Meridionali

43^a Settimana — Dal 22 al 28 ottobre 1874

Rete Adriatica e Tirrena	Chil. esercitati	Prodotti totali	Prodotti chilom.
Prodotti settimanali 1873	1,369 00	487,979 32	356 45
Settimana corrisp. nel 1874	1,386 00	511,209 07	368 84
Differenze nei prodotti della settimana	+ 17 00	+ 23,229 75	+ 12 39
Introiti dal 1° gennaio 1873	1,358 51	17,025,856 67	12,531 82
Introiti corrisp. nel 1874	1,386 00	17,432,535 00	12,577 59
Differenze nei prodotti dal 1° gennaio 1874	+ 27 39	+ 406,678 33	+ 45 77
Rete Calabro-Sicula			
Prodotti settimanali 1873	643 00	81,372 63	126 55
Settimana corrisp. nel 1874	711 00	97,286 00	136 83
Differenze nei prodotti della settimana	+ 68 00	+ 15,913 37	+ 10 28
Introiti dal 1° gennaio 1873	643 00	3,559,076 56	5,536 04
Introiti corrisp. nel 1874	672 66	3,519,622 05	5,232 39
Differenze nei prodotti dal 1° gennaio 1874	+ 28 66	+ 40,054 51	+ 303,65

Strade Ferrate Romane

42^a Settimana - Introiti dal 15 al 21 ottobre 1874

(colla deduzione del decimo per il Governo)

Rete Adriatica e Tirrena	Chil. esercitati	Prodotti totali	Prodotti chilom.
Prodotto della settimana	—	437,302 33	14,101 51
Settimana corrisp. del 1873	—	430,483 28	14,398 05
Differenza } in più	—	6,819 05	—
Differenza } in meno	—	—	296 54
Ammont. dell'esercizio dal 1° gennaio al 21 ottobre 1874	—	20,400,856 55	15,899 30
Periodo corrisp. del 1873	—	19,635,734 64	15,636 75
Aumento	—	765,121 91	262 55
Diminuzione	—	—	—
Ferrovia Torino-Cirié (Chilometri 21)			
Prodotti effettivi nel mese di settem. 1874			
Viaggiatori	L. 30,649 75		
Bagagli	224 25		
Merchi a grande velocità	1,027 50		
Merchi a piccola velocità	5,894 45		
Introiti diversi	651 30		
Totale	L. 38,447 25		
Ferrovia Torino-Rivoli (Chilometri 12)			
Prodotti effettivi nel mese di agosto 1874			
Viaggiatori	L. 15,765 60		
Bagagli	149 55		
Merchi	211 20		
Totale L. 16,126 35			